



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Plurium

Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Bollettino - Jahresbericht XII (2019)

Bollettino dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
Jahresbericht der Italienisch-schweizerischen Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs
Sede legale: Via Nazionale 3, 23020 Prosto di Piuro (Sondrio)
Sede operativa: Via Strada comunale 7, 23020 Piuro (Sondrio), Italia.
E-mail: info@piuroitalosvizzera.net, www.piuroitalosvizzera.net
Proprietà letteraria riservata – Anno XII – 2019
Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore
Gratuito per i soci

In copertina: *Sprazzi di immagini relative alle molteplici iniziative attuate nel 2018 per celebrare il 400° anniversario dell'eversione di Piuro.*

Redazione: Marino Balatti – Stampa: Lito Polaris - Sondrio

Indice

- 5 Saluto del presidente
Gianni Lisignoli
- 7 Le attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel 2018
Aldo De Pedrini
- 21 Un poema drammatico di Giovanni Bertacchi ambientato a Piuro
a cura di Guido Scaramellini
- 25 Tre crotti cinquecenteschi al Piede del Rovano a Piuro
Cristian Copes
- 34 Belfort Theatre Campus
Sviluppi e nuove prospettive per l'estate 2019 e il percorso triennale
Luca Micheletti
- 34 Piuro, la Pompei delle Alpi, nell'esperienza della Delegazione di Sondrio del FAI
Serena Balatti
- 37 Nuovo studio sulla dinamica della frana
Andri Heeb
- 39 La frana di Piuro tra storia e immaginario
Federica Del Giorgio
- 48 Il punto sugli scavi 2016-18
Fabio Saggio
- 55 Appunti sulle famiglie degli architetti e costruttori piuraschi emigrati in Polonia
Guglielmo Scaramellini
- 71 La tragedia di Piuro. La forza del dramma
Diego Trincherà
- 75 CIAK... ri FAI!!!
Classe quinta - Scuola Primaria di Prosto

Saluto del presidente

Carissimi,

l'appuntamento con la nuova edizione di Plurium è l'occasione per fare un bilancio delle attività e delle iniziative sviluppate nell'anno speciale 2018, di cui troverete ampia rendicontazione nelle pagine seguenti.

Il 2018 è stato sicuramente un anno da incorniciare, nel corso del quale abbiamo commemorato, assieme al Comune di Piuro e ad altri Enti ed Associazioni, il 400° della distruzione di Piuro, con la morte dei suoi mille abitanti avvenuta il 4 settembre 1618.

Gli eventi celebrativi sono stati l'occasione per ricordare la storia importante di Piuro e l'attivismo dei suoi abitanti sparsi per l'Europa, ma anche per apprezzare il lavoro messo in atto dall'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro dal momento della sua costituzione ai giorni nostri, finalizzato a riscoprire con ricerche, studi e scavi archeologici l'identità dell'antico borgo.

Le autorità civili e religiose, il pubblico sempre numeroso, locale e venuto da fuori, hanno reso omaggio a Piuro nelle varie celebrazioni commemorative susseguitesi nel corso del 2018.

Storica è stata la giornata del 4 settembre, con la celebrazione congiunta della S. Messa, al campanile di Sant'Abbondio, da parte dei vescovi di Coira e di Como e col pensiero portato dai Pastori riformati di Bregaglia.

Chi, anche da lontano, è giunto in visita a Piuro ha avuto la possibilità di apprezzare i lavori promossi e portati a termine dall'Associazione per valorizzare le nostre testimonianze storiche, partendo proprio dal recupero dell'area antistante il campanile di Sant'Abbondio e dal restauro dello stesso che reca la data del 1600. La torre campanaria, oltre che della frana di Piuro, fu testimone dell'antica località di Roncaglia Superiore, distrutta dalle alluvioni del Valledrana susseguitesi nei secoli XVII e XVIII. Quella che fu fatale alla chiesa avvenne nel 1755, lasciando il solo campanile a vigilare sul torrente.

Ma credo che l'impegno maggiore dell'Associazione sia stato per il sito di Belfort, storicamente conosciuto come Pe' del Rovän. Il sito, anche se ad oggi non completamente recuperato, consente la lettura di uno spaccato del borgo di Piuro con le sue articolate costruzioni addossate a massi ciclopici adibite a funzioni e usi diversi. In questi ambienti abbiamo spazi residenziali, vani per lavorazioni delle carni, vani per la vinificazione e la torchiatura, cantine e crotti, giardini e vigneti.

La presenza sempre più frequente a Piuro di qualificate figure istituzionali, della Soprintendenza regionale, in particolare del dott. Andrea Breda, la collaborazione con il mondo accademico e con l'Università di Verona, ci hanno consentito di raccogliere informazioni sempre più approfondite sulle conoscenze dei mastri costruttori piuraschi, capaci di realizzare architetture complesse con involti a botte semplice e incrociata o a vela, regolari e irregolari nelle forme e dimensioni.

Delle attività commerciali e finanziarie praticate dai nostri antenati già avevamo una



conoscenza ben documentata e non ci sorprende scoprire che nostri conterranei avessero avuto ruoli in quei campi nelle varie città d'Europa, ma una recente, bella, conferma è stata quella di aver avuto un numero significativo di architetti costruttori che Piuro ha esportato. Cresciuti alle scuole dell'arte del costruire in Piuro e dintorni, si sono poi avventurati in lontane città d'Europa, in special modo nella Polonia del XVII secolo, distinguendosi al punto di ricevere incarichi di prestigio per l'edificazione di importanti palazzi e di basiliche.

Questo insieme di belle scoperte, in buona parte conseguente all'impegno costante della nostra Associazione, ha richiamato su Piuro l'attenzione degli enti preposti a sostenere progetti di valorizzazione del patrimonio storico. Oggi possiamo dire di avere un triennio assicurato di finanziamenti grazie al progetto Interreg "AMALPI18". È un progetto che vede il coinvolgimento di quattro presidi universitari, italiani e svizzeri, i quali dovranno anche approfondire la dinamica della frana di Piuro con la finalità che l'approfondimento possa dare informazioni su come affrontare l'attuale situazione di dissesto idrogeologico conseguente anche al cambiamento climatico. Con le risorse assegnate potranno continuare, in accordo con la Soprintendenza, gli scavi archeologici coordinati dal Prof. Fabio Saggioro dell'università di Verona e sarà possibile estendere l'area storico-archeologica di Belfort, dalla cosiddetta "cantina del Piöcc" ad ovest, e al manufatto diroccato addossato ad un masso ciclopico, ad est. Nell'area antistante il palazzo di Belfort è previsto il ricollocamento dell'acquedotto in pietra ollare trovato negli scavi 1988.

Gli enti istituzionali preposti a valutare i progetti hanno poi riconosciuto di grande efficacia il raccontare l'archeologia e la storia attraverso l'arte contemporanea. Un modo diverso e accattivante, sperimentato in questi anni a Piuro nelle sue varie forme: dagli inediti copioni teatrali, alle opere musicali, alla danza, alle mostre d'arte ispirate alle storie della Valle alpina e del borgo scomparso nel 1618.

In questo scenario, sempre all'interno del progetto AMALPI, ci è stato assicurato un contributo che ci consentirà di sviluppare ulteriormente con il regista Luca Micheletti e il suo "Belfort Theatre Campus" questi nuovi percorsi di ricerca e di azione.

Nel Plurium 2019, curato come al solito dal prof. Marino Balatti, troverete articoli che spaziano su diverse tematiche, tutte, in un modo o nell'altro, legate alla riscoperta di un'identità che ci appartiene e che non vogliamo vada perduta.

Vi auguro una buona lettura, ringrazio di nuovo tutti quanti hanno collaborato e vi lascio con un invito: se sfogliando questo bollettino vi passasse per la mente di dedicare qualche momento del vostro tempo libero alla nostra Associazione, lavorando di penna o di braccia, non fatevi dei problemi a contattarci. Saremo felici di avervi tra noi.



Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro
 Italienisch-schweizerische Vereinigung für die Ausgrabungen in Plurs

Il presidente
 Gianni Lisignoli

Le attività dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro nel 2018

Quattro secoli esatti di storia intercorsi tra la data della distruzione di Piuro ed il 4 settembre 2018 non potevano passare sotto silenzio e la tragica ricorrenza è stata degnamente celebrata con una nutrita serie di iniziative, promosse dal Comune di Piuro e dalla nostra Associazione, che hanno occupato l'intero corso dell'anno. Mai come in quest'anno, grazie a queste iniziative, la storia di Piuro è stata al centro dell'attenzione dei media nazionali ed internazionali.

Vediamole nel dettaglio:

Requiem di Mozart

Venerdì, 23 marzo, l'Amministrazione comunale di Piuro ha voluto dare il via alle celebrazioni del 400esimo anniversario con un solenne concerto, tenuto nella chiesa di Borgonuovo, affidato all'orchestra Antonio Vivaldi di Morbegno e al Coro Vox Viva di Torino magistralmente diretti dal maestro Lorenzo Passerini. La messa da Requiem di Wolfgang Amadeus Mozart ha catturato gli animi dei moltissimi presenti ed ha degnamente onorato la memoria delle mille vittime della frana, aprendo la via agli appuntamenti successivi.

Giornate FAI di primavera

Sabato 24 e domenica 25 marzo il territorio di Piuro ha ospitato le "Giornate FAI di primavera", volute ed organizzate dalla Delegazione FAI di Sondrio in collaborazione con l'Amministrazione comunale e la nostra Associazione. È stata un'occasione eccezionale per





presentare e promuovere il nostro territorio cui hanno risposto più di mille visitatori. Un plauso particolare agli studenti dell’Istituto “Leonardo da Vinci” di Chiavenna ed agli alunni dell’Istituto comprensivo “Bertacchi”, primaria di Prosto e secondaria di primo grado di Chiavenna, per l’impegno profuso nel ruolo di “Apprendisti ciceroni”.

Bondo ricorda la frana di Piuro

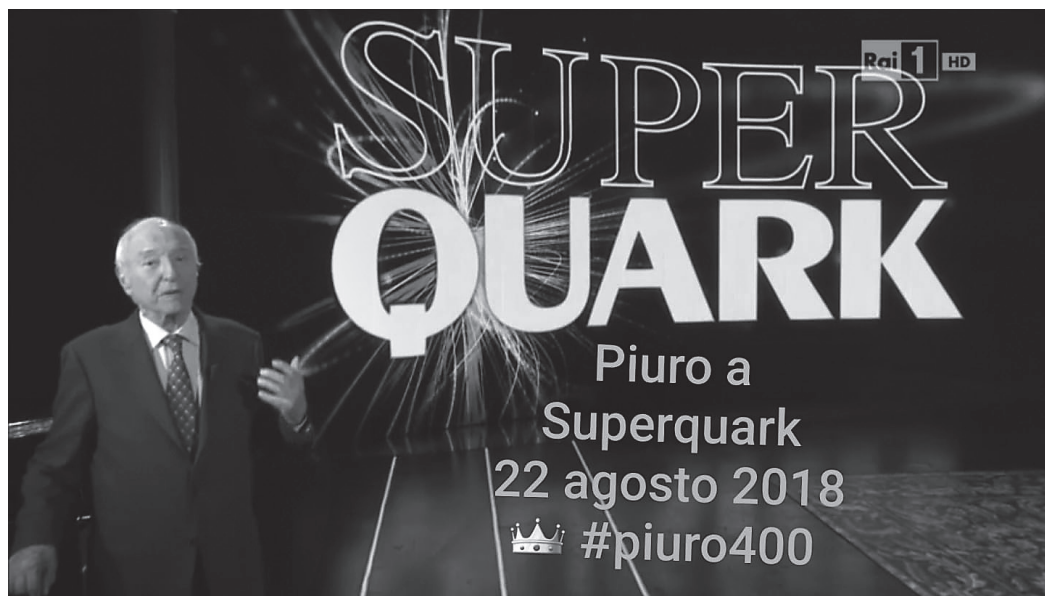
Lunedì, 2 aprile, nell’ambito della manifestazione ARTIPASTO, il gruppo Florio-Soglio ha messo in scena nella piazzetta centrale del paesino di Bondo una rappresentazione teatrale incentrata sulle due grandi frane che hanno coinvolto la Val Bregaglia in questi ultimi quattro secoli: la frana di Piuro del 1618 e la frana del Cengalo che nel 2017 ha gravemente danneggiato il paese d’oltreconfine. Fra gli attori, tutti non professionisti, figurava anche il Presidente della nostra Associazione.

Super Quark

Nei giorni dal tre al sette maggio una troupe della RAI ha sostato a Piuro fra Palazzo Vertemate, Belfort, Area scavi e Museo, per registrare un servizio per “Super Quark”, la nota trasmissione televisiva di scienza, tecnologia e archeologia raccontate da Piero e Alberto Angela. La puntata, andata in onda su Rai uno la sera del 23 agosto, ha fatto conoscere al grande pubblico la storia di Piuro, la dinamica della frana e le moderne tecnologie di monitoraggio, spaziando fino ai giorni nostri, con una finestra aperta sulla recente frana di Gallivaggio.

Per la realizzazione delle scene girate a Palazzo Vertemate, si sono prestati alcuni/e figuranti locali che indossavano costumi d’epoca realizzati su modello degli originali e confezionati dal “Gruppo sarti” della Confartigianato di Sondrio.

Grazie a tutti per la disponibilità e l’impegno.



Missione in Polonia per Antonio Pelacini

Domenica, 20 maggio, una delegazione guidata da Gianni Lisignoli, presidente della nostra Associazione, e composta dal presidente della Comunità Montana, Severino De Stefani, dall'assessore del Comune di Piuro, Alessandra Martinucci, e dal dirigente scolastico dell'ist. Da Vinci, Salvatore La Vecchia, era presente alle celebrazioni dei 400 anni di fondazione della basilica di Leżajsk, città della regione della Precarpazia, in Polonia. L'edificio rappresenta uno dei migliori esempi di barocco in Polonia e fu progettato da Antonio Pelacini, architetto originario di Piuro, riscoperto dallo storico Stanislav Klosowski, che si sta occupando degli artisti originari delle alpi lombarde emigrati in Polonia, esportando così modelli costruttivi e saperi.

La messa del quarto centenario è stata celebrata dall'Arcivescovo Józef Michalik nella piazza antistante la basilica, alla presenza di oltre cinquemila fedeli. Al





termine del rito, è toccato a Gianni Lisignoli prendere la parola nella sua qualità di presidente dell'Associazione (più avanti il testo del suo intervento). La cerimonia si è conclusa con la benedizione di una lapide commemorativa realizzata su una lastra di pietra ollare di Piuro, con le scritte in italiano e polacco che ricordano l'opera dell'architetto piurasco.

Il giorno successivo la delegazione ha visitato la scuola superiore di Leżajsk e, dal confronto tra i dirigenti scolastici, è emersa la possibilità di instaurare rapporti di scambio tra gli studenti. Martedì, 22 maggio, la missione si è spostata nella città di Cracovia dove ha incontrato il dott. Ugo Rufino, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, che si occupa di promuovere la lingua e la cultura italiana all'estero. Il direttore ha assicurato la pubblicazione degli studi di Stanislaw Klosowski su Antonio Pelacini e le altre maestranze del nord Italia che nei secoli passati hanno lavorato in Polonia.



Leżajsk, 20 maggio 2018 – Inaugurazione lapide Antonio Pelacini

Buongiorno a tutti,

e grazie per la vostra presenza a questa cerimonia che vuole ricordare l'opera e la figura di Antonio Pelacini, un mastro costruttore italiano, nostro concittadino, che, agli inizi del 1600, raggiunse la Polonia, prima a Lublino e poi qui, a Leżajsk, facendosi onore nel campo delle costruzioni religiose. Questa grande basilica da lui progettata e costruita ne è un chiaro esempio.

Pelacini arrivava da Piuro, una ricca cittadina al centro delle Alpi italiane, sul confine con la Svizzera, famosa nei secoli passati in Italia e in Europa per l'estrazione e la lavorazione di una pietra particolare, resistente al calore del fuoco, la pietra ollare. Con questa pietra si costruivano dalle pentole magiche che venivano vendute in tutte le principali città d'Europa e che fecero la fortuna dei suoi abitanti. A Piuro sorsero magnifiche chiese e sontuosi palazzi ed i piuraschi ben presto associarono il commercio delle pentole ad altri prodotti, come il cotone e la seta, aprendo succursali ovunque, da Venezia, a Vienna, a Praga, a Parigi. Nel convento dei Francescani di Cracovia si trova una lapide commemorativa di un certo Giovan Battista Vertemate, una delle famiglie più illustri di Piuro, ma anche i Mora e i Picononi vengono ricordati fra i commercianti di Piuro attivi a Cracovia.

La fortuna di questo importante borgo finisce però tragicamente il 4 settembre 1618 quando una immensa frana staccatasi dalla montagna lo distrugge completamente, causando la morte di tutti i suoi abitanti, più di mille.

Nella mia qualità di Presidente dell'Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro mi occupo di tener vivo il ricordo del nostro glorioso passato, promuovendo campagne di scavo archeologico e andando alla ricerca dei piuraschi illustri sparsi per l'Europa.

Proprio grazie alle ricerche dello storico Stanisław Kłosowski, che saluto e ringrazio, nel 2012 siamo venuti a conoscenza che l'architetto-costruttore della basilica e del convento dei Padri Bernardini di Leżajsk era un tale Antonio Pelacini, nativo di Piuro, e chiamato per la sua origine "l'italiano".

Da allora si sono intensificati i rapporti culturali e di amicizia fra Piuro e Leżajsk ed oggi in occasione del 400° anniversario della frana di Piuro del 1618 e del 400° anniversario dell'inizio della costruzione di questa splendida basilica dedicata a Maria, siamo qui ad inaugurare questa lapide in pietra ollare, la pietra di Piuro, che rende omaggio "all'italiano" architetto costruttore, Antonio Pelacini.

Ringrazio nuovamente l'amico Stanisław che con i suoi studi ha dato il via a questa collaborazione culturale fra terre e genti tanto lontane;

Ringrazio l'Arcivescovo Arcivescovo Józef Michalik per aver celebrato la s.messa e benedetto la lapide che sigilla questa memoria storica.

Ringrazio i Padri Bernardini, nelle persone del precedente padre custode Ioakin Ciupa che ha aiutato questo nostro incontro, del nuovo custode Padre Silvestro Skirliński che ha permesso questo evento e di padre Efreim Obrusnik, che ha allestito nel museo del convento una sezione dedicata alla storia di Antonio Pelacini e a Piuro.

Ringrazio il sindaco di questa bella ed ospitale cittadina, Ireneusz Stefanski.

E, a nome di tutta la delegazione italiana, ringrazio di nuovo tutti voi per averci fraternamente accolti nel ricordo di questo nostro capace concittadino.

Gianni Lisignoli

Presidente Associazione italo-svizzera Scavi di Piuro.



Plurium 2018

Il bollettino della nostra Associazione, il Plurium n. XI, curato come al solito dal socio Marino Balatti, è uscito ad inizio giugno e, come consuetudine, sono stati gli scolari di quarta e quinta della Scuola primaria di Prosto a poterlo sfogliare per primi. Verificato che i loro articoli sulle giornate FAI erano stati regolarmente pubblicati e che le loro foto di gruppo godevano di uno spazio adeguato, si sono impegnati in un fuoco di domande rivolte all'assessore Alessandra Martinucci ed al presidente Lisignoli sulla frana e sulla ripresa degli scavi. Speriamo che l'interesse dimostrato dai ragazzi resti costante nel tempo e sia di buon auspicio per avvicinare nuove forze alla nostra Associazione.



Campagna scavi 2018

Il quattro giugno ha preso avvio la nuova fase della campagna scavi archeologici condotta dall'Università di Verona sotto la guida del prof. Fabio Saggioro che si è protratta fino al 29 dello stesso mese. Lo scavo ha interessato la zona del Mòt del castèl, già oggetto delle indagini nel 2017, ed

ha visto la partecipazione di una quindicina di universitari del Dipartimento di archeologia dell'Università di Verona cui si sono aggiunti tre liceali dell'Istituto Leonardo Da Vinci di Chiavenna. Notevoli i risultati della ricerca (ne daremo conto in un articolo più avanti) che ha portato alla luce reperti del periodo medioevale e romano e che è stata finanziata da Regione Lombardia, Comune di Piuro e Comunità montana.

Il giardino di Albert

Il quattrocentenario della scomparsa di Piuro ha catturato l'attenzione anche della Televisione della Svizzera italiana che a più riprese si è occupata dell'avvenimento e che, a luglio, ha registrato un approfondito e assai apprezzato servizio per la nota rubrica "Il giardino di Albert" andata in onda la sera del 30 agosto.

Convegni 14-21 giugno

Giovedì, 14 giugno, presso il Palazzo dell'Ospitale dei poveri, a Prosto, si è tenuto un partecipato convegno sul tema "La Val Bregaglia tra Alpi e Pianura padana; Piuro, paesaggi, medioevo e pietra ollare". Coordinatori degli interventi, susseguitisi per l'intera giornata, il dott. Andrea Breda della Soprintendenza e il prof. Fabio Saggioro dell'Università di Verona. Ecco i relatori ed i temi affrontati:

– Alessandra Baruta (Museo valtellinese di Storia e Arte): "Ricerche archeologiche in Val Bregaglia";





- Elisa Maccadanza, Paola Pistis, Roberto Rizzo (Univ. Verona): “Risultati e problemi dello scavo archeologico a Piuro”;
 - Fabio Saggiaro: “Paesaggio della Val Bregaglia in età medievale”;
 - Luca Arioli, Valeria Caurla, Martina Rota (Univ. Milano-Univ. Verona) “Il monastero di Dona a Prata Camportaccio”;
 - Guido Scaramellini (Presidente del CSSV Valchiavenna): “La pietra ollare: dai Romani ai nostri giorni”;
 - Marco Sannazaro (Univ. Cattolica Milano): “Chiavenna e la pietra ollare alla luce dell’archeologia”;
 - Fabio Saggiaro “Piuro e la pietra ollare: archeometria, cave e ricerche sulle aree di estrazione”;
 - Renato Dolci: (CSSV) “Capitoli sulle trone allegati agli statuti di Piuro”;
 - Chiara Malaguti: “Appunti sulla pietra ollare a nord del Po”;
 - Nicola Mancassola, Mattia Cantatore (Univ. Verona-Bologna) “Dati e ritrovamenti sulla pietra ollare in Romagna”;
 - Giovedì, 21 giugno, sempre all’Ospitale, tavola rotonda sul tema “Paesaggi della montagna in età medievale, storia e archeologia”. Coordinatore il prof. Giuliano Cervi, presidente del Comitato scientifico del CAI.
 - Sono intervenuti: Riccardo Rao (Univ. di Bergamo), Elisa Possenti (Univ. di Trento), Fabio Saggiaro (Univ. di Verona), Beatrice del Bo (Univ. Statale di Milano), Andrea Breda (Soprintendenza), Guglielmo Scaramellini (Univ. Statale di Milano).
- Alle due giornate di studio hanno partecipato un’ottantina di persone.



Non piangere per me, Piuro

La Compagnia chiavennasca “Anime perse” ha voluto rendere omaggio alle vittime della frana di Piuro, mettendo in scena al Belfort, la sera del 29 giugno, uno spettacolo teatrale dal titolo “Non piangere per me, Piuro”, con la partecipazione delle danzatrici della DDDance di Denise Lucchinetti. Gli oltre trecento spettatori presenti hanno molto apprezzato il lavoro ideato e scritto da Domenico Livoti, la bravura degli attori, l’impianto scenografico, le musiche e le coinvolgenti coreografie delle danze. Un grazie a nome dell’Associazione a tutti coloro che si sono impegnati per offrirci questo spettacolo.

Notte rosa

Come per le edizioni precedenti, anche la terza “Notte rosa alle cascate”, svoltasi tra il 21 e il 22 luglio, ha visto tra le varie proposte la presenza dell’Associazione con l’apertura del museo di Sant’Abbondio. Parecchi coloro che ne hanno approfittato per una pausa culturale all’interno di una serata all’insegna dell’allegria.

Restauro “Capèla di mort”

Il primo agosto il Comune di Piuro ha dato notizia che la Regione Lombardia ha assegnato un contributo di 60 mila euro al progetto “Network per la valorizzazione del museo archeologico diffuso” che complessivamente ne costerà 171mila. Tra le azioni individuate dal progetto, che vedono il Comune di Piuro e l’Associazione Italo Svizzera nelle vesti di soggetti attuatori, il restauro della “Capèla di Mort”, interventi di restauro, ricerca, scavo e indagine in ambito archeologico, iniziative di comunicazione e di promozione con la creazione di pacchetti turistici che coinvolgono i beni archeologici e storici del territorio.

Concerto di San Lorenzo

Il cattivo tempo ha fatto sì che il tradizionale concerto del 10 agosto previsto nei giardini di Palazzo Vertemate si tenesse nella collegiata di Chiavenna, ma l’evento, curato dal “Comitato chiavi d’Argento” e dedicato alla memoria di Piuro nella ricorrenza dell’anniversario, non ha perso il suo fascino ed il suo significato. L’orchestra Francesco Rogantini (che porta il nome di un musicista piurasco nato a Dasìle e vissuto dal 1625 al 1651) diretta dal maestro Antonello Puglia, scopritore del Rogantini, ha suonato musiche di Haydn, Elgar e Vaughan Williams per concludere con il Preludio dell’opera “Die Glocken von Plurs”, le campane di Piuro, una prima esecuzione assoluta della partitura del musicista Carl Robert Bruner che visse a St. Moritz nella prima metà del secolo scorso. Si tratta della seconda opera lirica finora conosciuta sull’eversione di Piuro dopo quella di Sayffardt, già eseguita nel 2010 al Belfòrt.

Mostra antiche stampe di Piuro

Si è inaugurata l’11 agosto, presso lo spazio museale di InfoPiuro a Bongonuovo, la mostra di antiche stampe originali su Piuro e la Val Bregaglia curata dal prof. Guido Scaramellini e da Oscar Sceffer. Ben 36 le stampe dedicate alla frana del 1618, di cui 23 risalenti al XVII secolo,





che furono eseguite a Zurigo, Augusta, Strasburgo, Norimberga, Colonia, Parigi, Amsterdam e, in Italia, a Milano, Venezia e Viterbo. Al tema della frana si aggiunge quello delle cascate dell'Acqua Fraggia, rappresentate in numerose stampe Sette-Ottocentesche che, per la loro bellezza e imponenza, hanno attratto l'interesse di molti illustri viaggiatori. La mostra ha chiuso il 16 settembre ed ha fatto registrare più di trecento visitatori.

Belfort Theatre Campus

Dal 17 al 23 agosto si è tenuta la seconda edizione del “Belfort theatre campus”, un seminario residenziale intensivo ideato e condotto dall'attore regista Luca Micheletti nella suggestiva area archeologica del Belfort. Vi hanno partecipato 25 attori professionisti provenienti da tutta Italia, a fronte di quasi trecento richieste di iscrizione, per condividere un percorso di ricerca e perfezionamento in cui la didattica si coniughi alla riscoperta di antichi luoghi come sede ideale di creazione artistica e valorizzazione del territorio. La sera del 23 agosto, a conclusione dell'esperienza, gli attori si sono cimentati nel mito di Faust di J.W. Goethe e dell'Histoire du soldat di Strawinskij e Ramuz. Nonostante la serata di pioggia un buon numero di spettatori non ha voluto perdersi la performance. Pubblichiamo più avanti un articolo di Luca Micheletti su sviluppi e prospettive future del Belfort.Th.C.

Convegno: La frana di Piuro e le grandi frane alpine

La tradizionale “Dieci giorni di Piuro” ha preso ufficialmente avvio con un importante convegno di carattere scientifico.

In occasione dell'anniversario della tragedia di Piuro, Regione Lom-



bardia e gli altri Enti partner del progetto europeo AMALPI (Alpi in Movimento, Movimento nelle Alpi) hanno organizzato un convegno, due giorni di eventi, per ripercorrere la storia e le dinamiche della frana di Piuro e delle più importanti frane alpine. Venerdì, 24 agosto, nella chiesa di Sant'Abbondio a Borgonuovo, un centinaio di esperti del mondo accademico (Universi-



tà statale di Milano, Politecnico, Università di Milano Bicocca, Scuola universitaria della Svizzera italiana –Supsi) ed addetti ai lavori si sono ritrovati per la prima delle due giornate in programma. Dopo i saluti di rito dei partner del progetto, Comune di Piuro, Comune di Bregaglia (CH), Comunità Montana della Valchiavenna, Canton Ticino e Regione Lombardia, sono state illustrate le **attività proposte** per la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale del territorio transfrontaliero attraverso la creazione di percorsi didattico-pedagogici sul tema delle grandi frane. Lo scopo ultimo quello di **aumentare la conoscenza sui principali movimenti franosi nell'area di studio**, emblematici a livello europeo, e sulle loro rilevanti conseguenze, in armonia con il principio "nessun futuro senza passato". Si è quindi entrati nel vivo della tematica con l'analisi della frana di Piuro (Massimo Ceriani), la storia degli scavi (Gianni Lisignoli), ricostruzioni tridimensionali della frana (Cristiana Achille, Sergio Castelletti), per concludere sul come raccontare una frana di 400 anni fa (Rosanna Pedrini Citterio).

Dopo la pausa pranzo servito all'oratorio, i lavori sono ripresi con uno sguardo alle grandi frane alpine del presente: le frane del Pizzo Cengalo nel comune di Bregaglia (Anna Giacometti, Yves Bonanomi), la frana di crollo di Gallivaggio (monitoraggio e pubblica incolumità, Luca Dei Cas) e interventi di mitigazione del rischio (Guido Merizzi e Giovanni Della Torre). La giornata si è chiusa con la visita a Palazzo Vertemate.

Sabato 25 i convegnisti sono stati impegnati in alcune escursioni tecniche in Val San Giacomo e in Val Bregaglia per un sopralluogo alle frane del Monte Mâter e del Pizzo Emet in comune di Madesimo, della Val Genasca e di Gallivaggio in comune di San Giacomo Filippo, per concludere di nuovo a Piuro con la visita agli scavi.

IX Sinfonia di Beethoven

La sera del 25 agosto, data che, secondo il vecchio calendario antecedente la riforma di Papa Gregorio XIII non accettata dai Grigioni, coincide con quella dell'eversione di Piuro, l'Amministrazione comunale ha voluto celebrare la ricorrenza con un secondo concerto



tenuto questa volta, novità assoluta, presso lo stabilimento dell'acqua minerale FRISIA. Dopo il Requiem di Mozart del 23 marzo è toccato ancora al maestro Lorenzo Passerini dirigere l'Orchestra Vivaldi di Morbegno ed il Coro del teatro municipale di Piacenza in una superba esecuzione della famosa composizione del grande musicista tedesco: la Nona di Beethoven. Anche in questa occasione il pubblico è accorso molto numeroso ed ha apprezzato l'iniziativa.

Assemblea CSSV

Anche Il Centro studi storici valchiavennaschi ha voluto rendere memoria alla tragica storia di Piuro, celebrando il suo appuntamento annuale, domenica 2 settembre, a Palazzo Vertemate. Le relazioni storiche tenute da Guglielmo Scaramellini (Piuro prima del 1618), Germano Caccamo (Il distacco di Villa nel 1584), Paolo Rotticci (I Vertemate e altre famiglie di Piuro), Giordano Sterlocchi (L'archivio storico di Piuro), Marino Balatti (Disertori piuraschi nell'800) e Guido Scaramellini (La frana del 1618) hanno tutte avuto come tema conduttore Piuro e la sua storia. Nel pomeriggio la visita ai musei di Piuro, all'area scavi ed al Belfort.

4 settembre: Piuro ricorda la frana

A conclusione delle celebrazioni del 400°, Piuro ha voluto scrivere una pagina straordinaria destinata ad essere ricordata nel tempo. Nel pomeriggio del 4 settembre, dinanzi al campanile di Sant'Abbondio, si sono riuniti centinaia di cittadini, le autorità civili e militari della Valchiavenna e della Bregaglia svizzera, con i sacerdoti della zona ed i pastori riformati D'Archino e Rauch per assistere alla messa celebrata dai vescovi di Como, Oscar Cantoni, e di Coira, Vitus Huonder, a suffragio delle mille vittime della frana. Era presente anche una delegazione proveniente dalla Polonia, nazione con la quale negli ultimi anni Piuro ha intessuto proficui rapporti e dove nel '600 erano attivi alcuni architetti piuraschi.



Il Sindaco, Omar Iacomella, ha dato il benvenuto a tutti i presenti, invitando a pregare per i morti del 4 settembre 1618, quando, in una tranquilla serata di fine estate la furia incontrollata della natura si abbatté su Piuro, cogliendo uomini e donne nelle loro occupazioni quotidiane. Il vescovo di Como ha ricordato anche le genti colpite dal terremoto e le varie sciagure che hanno interessato l'Italia, ammonendo che la Terra non è di nostra proprietà, ma ci è stata consegnata in dono perché noi la custodiamo. Monsignor Huonder si è soffermato sullo storico legame che per secoli ha legato la diocesi di Coira e la Valtellina, ricordando che la consacrazione della chiesa di Sant'Abbondio avvenne alla fine del '500 per opera del vescovo della capitale dei Grigioni.

Nel corso della celebrazione c'è stata anche la benedizione della nuova campana in bronzo argentato donata dal Comune di Piuro e destinata al campanile di Sant'Abbondio, fusa dalla premiata ditta Roberto Trebbino di Uscio (Genova). La campana reca lo stemma del Comune con la scritta "Comunitas Plurii" oltre al nome dei due vescovi che l'hanno benedetta. Madrina della cerimonia, mentre nell'aria echeggiavano le note del Coro Nivalis di Chiavenna, la signora Alma Martinucci, figlia di quel Benedét che, oltre ad essere stato il postino del comune, per oltre 60 anni ha svolto con la sua famiglia il ruolo di campanaro della chiesa di Sant'Abbondio.

“Quando il sole non tornò”

Come da tradizione la “Dieci giorni” di Piuro si è conclusa la sera stessa dell'anniversario e, in replica la sera successiva, con la messa in scena, al Belfort della rappresentazione teatrale “Quando il sole non tornò”, ad opera della compagnia teatrale bresciana “I Guitti”, autore e regista Luca Micheletti. Non si è trattato di una novità assoluta perché lo stesso spettacolo era andato in scena il quattro settembre del 2009, quando “I Guitti” approdarono per la prima volta al Belfort, iniziando così la loro collaborazione con l'Associazione scavi. La compagnia bresciana ha guadagnato l'apprezzamento di tutti, sia di quelli che vi assistevano per la prima volta, sia di coloro che già ricordavano la storia della frana di Piuro narrata attraverso le vicende di alcuni protagonisti della tragica serata. Guidati da un istrionico Micheletti, gli attori hanno raccolto gli applausi entusiasti degli oltre 500 presenti alle due serate.

Il quattro settembre abbiamo assistito, sia con la celebrazione eucaristica del pomeriggio che con la rappresentazione teatrale, ad una degna chiusura delle manifestazioni del quattrocentenario e di ciò va reso merito all'impegno congiunto dell'Amministrazione comunale di Piuro e della nostra Associazione scavi. Una ricorrenza che ha suscitato l'interesse della popolazione e della Valle intera, ma anche della tv italiana (RAI uno), di quelle della Svizzera italiana e della Svizzera Romancia, di quella tedesca e di quella polacca, che è stata molto seguita dalla stampa locale e che ha visto i due maggiori quotidiani nazionali,





“La Repubblica” e il “Corriere della Sera” dedicare ampi spazi di approfondimento culturale a ciò che a Piuro è successo nel 1618 ed a ciò che oggi a Piuro si fa e si sta sperimentando in campo teatrale.

Mattinate d’inverno del FAI

Ancora una volta Piuro è protagonista grazie alle “Mattinate FAI d’inverno”, destinate questa volta alle scolaresche. Dopo il successo registrato a primavera, l’ultima settimana di novembre ha visto di nuovo impegnati “i ciceroni” dell’Istituto Da Vinci di Chiavenna e della Scuola Primaria di Prosto nel raccontare agli studenti la storia di Piuro e accompagnarli nella visita a musei e monumenti: Infopiuro e Museo di Sant’Abbondio, area scavi e Belfort, Chiesa dell’Assunta e Ospitale a Prosto. A questa opportunità offerta dal FAI hanno aderito, oltre alle scuole della Valchiavenna, anche diversi Istituti della Valtellina.

I Lumaga di Piuro

Domenica, 28 ottobre, presso l’Ospitale di Prosto, nell’ambito del progetto “Splendida materia. Tesori d’arte in Valchiavenna” Luca Marazzi ha tenuto una interessante conferenza sul tema “I Lumaga di Piuro tra arte e fede”. Un’altra testimonianza di quanto i piuraschi fossero influenti nel campo economico ed artistico in Italia e in Europa. Al termine della stessa l’attento pubblico ha potuto visionare da vicino la statua della Madonna con bambino in argento massiccio eseguita nel 1509, probabilmente a Norimberga, e donata nel 1641 da Marcantonio Lumaga alla chiesa di Prosto.

Assemblea ordinaria 2018

Presenti una trentina di soci, si è svolta il 30 novembre presso la sede di Borgonuovo l’assemblea ordinaria dell’Associazione per il 2018. Dopo un’ampia relazione del presidente Gianni Lisignoli sulle attività svolte nell’anno del 400°, sono stati approvati all’unanimità dei presenti il conto consuntivo 2018 e il bilancio di previsione per il 2019. Fra gli impegni di quest’anno, oltre alla conferma degli appuntamenti classici, dal Plurium alla dieci giorni che sarà rivisitata, si confida in una ripresa degli scavi archeologici, nella riconferma del Belfort Theatre campus, nella pubblicazione di un volume sugli architetti piuraschi nella Polonia del Seicento.

Lisignoli ha concluso con un affettuoso ricordo di due soci defunti nel corso dell’anno: la signora Pina Baldacchino e il signor Ugo Lisignoli che visse i momenti costitutivi dell’Associazione e che si è sempre reso disponibile come braccio operativo ad ogni richiesta di collaborazione .

Scavo in via alla Conca

Nella settimana dal 10 al 15 dicembre, a seguito di uno scavo per la realizzazione di un’abitazione privata in via della Conca a Borgonuovo, sono venuti alla luce numerosi frammenti di reperti risalenti ai tempi antecedenti la frana che, sotto l’occhio vigile della Soprintendenza, sono stati accuratamente individuati e catalogati. Fra essi un tappo da bottiglia, in pietra ollare, di interessante fattura. Segno che a quei tempi anche l’oggettistica aveva un suo spazio creativo nel variegato mondo della lavorazione della pietra che rese famoso il borgo.

Un poema drammatico di Giovanni Bertacchi ambientato a Piuro

Un articolo, a firma Felice Buzzetti, apparso in prima pagina sul settimanale “Corriere della Valtellina” del 22 marzo 1923, rende noto che il poeta Giovanni Bertacchi stava scrivendo un poema drammatico, di cui non c'è traccia nemmeno nel suo archivio, conservato come Fondo Bertacchi presso il Centro di studi storici valchiavennaschi. Si è quindi ritenuto che valga la pena di pubblicarlo su questo annuario, che si occupa di Piuro e della sua storia.

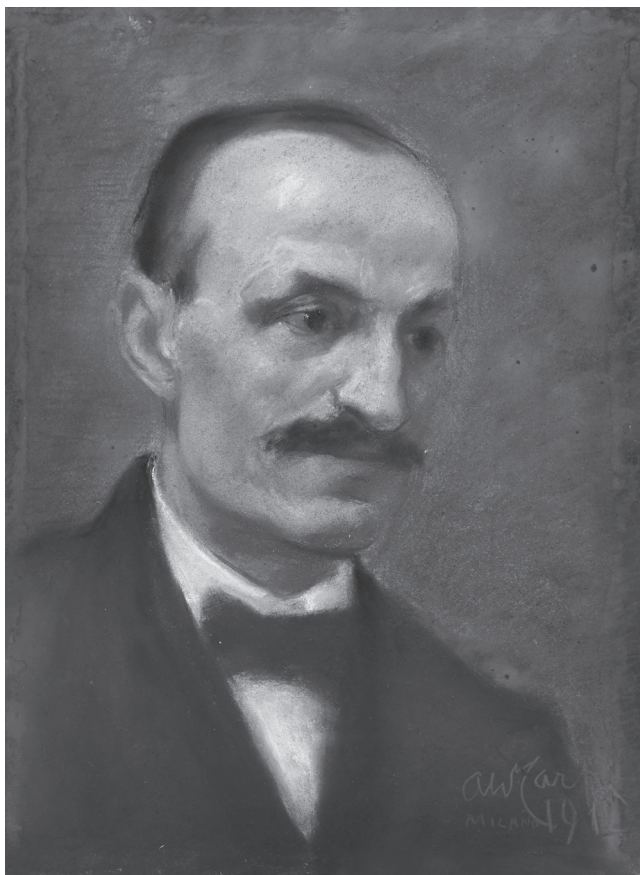
L'intervista fu realizzata da Felice Buzzetti, allora ventiduenne. Era infatti nato a Chiavenna nel 1899 e morì nel 1965 a Milano, dov'era stato titolare del Lanificio di Chiavenna e per decenni membro del consiglio di beneficenza della Cassa di risparmio delle provincie lombarde. Durante i suoi soggiorni a Chiavenna abitò a palazzo Pestalozzi e quindi a palazzo Salis, nella cui sala a pianterreno organizzò concerti con la partecipazione di illustri musicisti. Qui portò inoltre rappresentanti della politica e della cultura, da Guido Gonella a Francesco Casnati e Aldo Carpi.

Quest'ultimo è autore dell'olio su tela con il ritratto di Giovanni Bertacchi (nella foto), donato dal Buzzetti alla scuola media di Chiavenna intitolata nel 1952 al poeta. Felice Buzzetti riposa con la moglie Rita Triaca nel cimitero di Chiavenna.

L'articolo prende l'avvio da una notizia appresa dall'intervistatore nel circolo letterario “La bottega di poesia”, che era stata aperta nel 1920 in via Monte Napoleone 14 a Milano, ritrovo della nobiltà locale e internazionale, di scrittori e artisti. Ebbe vita fino al 1927.

A Milano, nel circolo letterario di “Bottega di poesia”, qualcuno m'aveva parlato vagamente di un poema drammatico che Giovanni Bertacchi – il nostro poeta – stava componendo intorno a certe vecchie memorie della nostra terra chiavennese. Non ci volle di più..., mi rivolsi a lui, al quale mi lega una deferente e cara amicizia.

E mi venne questa intervista che Bertacchi ...si lasciò fare bonariamente, una rigida notte di neve, a Madesimo, presso un antico fuoco, di quelli che ancora costumano sui monti dello Spluga.





- È vero, poeta, quello che si dice in giro: che, cioè, state preparando un poema drammatico?

La risposta tardò un po' a venire. Mi pareva infastidito, lui così schivo di mondano rumore. Ma la domanda era perentoria:

- È vero, mi disse infine, è verissimo. Ormai, se lo sanno i giornalisti, come negarlo? Un poema drammatico, sì, avete detto bene. Certo verrà. Quando, non lo posso dire. Vorrei però aver pronto lo spettacolo per il mese d'agosto. Il disegno del lavoro è già fissato, nei quadri e nei particolari. E sto lavorando ai versi.

- Questi quadri ... e questi particolari ... Di cosa si tratta, infine?

- Posso dirvi che saranno quattro atti, ciascuno corrispondente ad una stagione dell'anno. Non si tratta in realtà di simboli, e i nostri valligiani riconosceranno bene (e a questo ci tengo) nell'alternata vicenda le loro stagioni.

- È un po' poco quello che mi dite. Ma, l'intreccio?

- Ci siamo. Qualche cosa dell'intreccio? Su questo punto acqua in bocca, per ora. Contenatevi di sapere che si tratta di una passione pura e dolorosa. Eterno motivo di poesia. Una passione fra due nobili anime che si cercano, e non si trovano; che sono vicine e si ignorano. Il motivo centrale è tutto qui, e non occorre, per ora, che ve lo determini meglio. Intorno ai due personaggi principali altre figure si muovono e, fra esse, avranno particolare rilievo una gentile e innocente giovinetta che, inavvertitamente, darà all'azione tutta la sua realtà drammatica e un nobile di antica stirpe sul quale credo che più si appunteranno gli occhi della critica, perché io lo mostrerò nell'atto che, volgendosi dopo la catastrofe della sua terra alle cose di religione, farà dono ai più umili e ai più poveri dei suoi possessi. Ma su questo punto, basta. Più tosto, è importante premettere che la favola e il suo tessuto debbono essere, più che altro, un pretesto o meglio un'occasione a far rivivere in un quadro sintetico gli usi, i costumi, i sentimenti del nostro popolo in quell'epoca.

- Epoca?

- Ci si aggira intorno all'anno della catastrofe di Piuro, la ricca borgata sul Mera, che fu sepolta, come sapete, nell'agosto del 1618 sotto una frana del monte Conto¹.

In liberal consorzio
vivean nel borgo vecchi ceppi reti,
e pronipoti d'esuli lombardi
scampati alle inquiete ire civili,
e mercatanti che sapean le vie
dei commerci lontani. Eran giocondi
i giorni in Piuro, e amavano la vita
quei ricchi e forti. – O mesta che pregate,
perché pregate voi? – Se troppo gaio
fu il clamor di quei dì, la lieta colpa
venne espiata ormai col desolato
silenzio di tre secoli: sepolto
dorme fuor della storia il popol vostro,
e Piuro non è più.

¹ Il 25 agosto secondo il vecchio calendario giuliano, ancora usato dai Grigioni, e il 4 settembre 1618 secondo quello riformato dal papa Gregorio XIII nel 1582.

[...]

Ora, donna Maria, cresce la vigna
dove dorme la piccola Pompei.
Piuro dopo quel giorno è solo un nome
che, librato sul ritmo ampio del fiume,
suona pianto e scomparsa.

G. B. – Liriche umane, 1913²

Avevo preso un tono declamatorio e m'ero riscaldato un po'. Lui sorrise tra ironico e malinconico e "Nella casa del passato" – continuò – proprio lì. La catastrofe segna il punto culminante e centrale dei fatti sceneggiati, e l'azione si svolge appunto nell'antico palazzo di Vertemate di Roncaglia, acquistato e restaurato, come sapete, dalla famiglia Brianzi³. È la nobile casa di donna Maria, la "mia sognante Maria". Solo l'atto terzo riprodurrà, forse, una scena di vita rustica, ai crotti, svolgendosi sopra un motivo di collettivismo evangelico... Quel tal nobile che si fa frate, sapete ... Ma è un punto che sto ancora discutendo tra me, e non posso dir niente.

- E lo spettacolo?

- All'aperto. Sì, dovrà essere all'aperto, nel parco della vecchia fastosa villa donde s'ode salire "da la vallata il cantico del Mera".

- Azione e casa nello stesso ambiente? La trovata può essere piena di risorse.

- Lo credo. La nobile sig.a Brianzi consentirà a mutare la bella ombrosa selva posteriore al palazzo in platea naturale, mentre la terrazza prospiciente la selva stessa potrà diventare palcoscenico. Ma di questo si occuperanno i competenti.

- Ne avete già interessato qualcuno?

- Sì, spero nell'opera di Costantino Magni, scenografo esperto⁴, se non gli parrà troppo umile compito allestire delle umili scene per un così effimero teatro.

² "Nella casa del passato", datata "Piuro, la settimana santa del 1898". La raccolta "Liriche umane" uscì in realtà la prima volta nel 1903 per la Libreria editrice nazionale di Milano, seguita da edizioni Baldini & Castoldi di Milano: nel 1909 con "Poemetti lirici" e nel 1912.

³ I coniugi Napoleone Brianzi e Mina Arrigoni acquistarono il palazzo di Cortinaccio nel 1902. Dal 1909, morto il marito, rimase unica proprietaria la moglie fino al 1927. Si veda Guido SCARAMELLINI, *I proprietari del palazzo di Piuro dopo i Vertemate Franchi*, «Plurium», X (2017), pp. 47-53.

⁴ Nato a Milano il 19 agosto 1854, aprì un laboratorio di scenografia, lavorando per la Scala e per i maggiori teatri italiani. Partito per la prima guerra mondiale il suo unico figlio Pietro, Costantino si stabilì a Chiavenna come insegnante di disegno alla scuola tecnica "Giuseppe Garibaldi". Nel gennaio 1918 qui espose tre quadri allegorici nelle piazze principali del centro storico a favore del Patronato scolastico per la refezione ai figli dei combattenti e dei profughi. Il mese dopo disegnò la scenografia del palcoscenico del teatro dei Luigini, com'era allora chiamato il Victoria per il discorso di Bertacchi a favore del Comitato di assistenza civile. Altra mostra seguì in agosto. Eseguì anche la pala dell'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo in Oltremera. Disegnò alcune cartoline illustrate. A lui si deve la tavola di bronzo sul monumento ai caduti di Uschione del 1922 con epigrafe di Bertacchi. In quello stesso anno rimodellò, per la fusione in bronzo, il busto del canonico Francesco Novi. A Bormio decorò nel 1924 una sala ai Bagni Nuovi e disegnò due progetti per quel monumento ai caduti, poi realizzato su altro modello. Passò gli ultimi anni nel nuovo ricovero Don Guanella al Deserto e morì all'ospedale di Chiavenna il 7 agosto 1927. I suoi resti sono al cimitero monumentale di Milano. Si vedano Guido SCARAMELLINI, *Costantino Magni, uno scenografo milanese a Chiavenna (1917-1928)*, «Quaderni Valtellinesi», n. 61, 1° trimestre 1997, pp. 20-27; Idem, *Costantino Magni e la sua Chiavenna*, «La provincia di Sondrio», 7 giugno 2015.



Chiavenna, altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo con pala di C. Magni.

A destra: C. Magni, scorticamento di San Bartolomeo, olio su tela del 1919, pala dell'altare maggiore della chiesa di San Bartolomeo a Chiavenna (diapositive di Federico Pollini, Sondrio).

- E il pubblico?

- Non so ancora. Vorrei che lo spettacolo fosse riservato solo ai villeggianti. Non ho preteso di fare opera veramente teatrale, e credo che soltanto un pubblico interessato ad esso, per ragioni di nascita e di tradizioni, possa, indipendentemente dai pregi artistici, gradire una tale rappresentazione. In ogni modo, fra qualche mese si vedrà.

Il motivo artistico mi pare di averlo in me bene individuato, e l'ambiente storico anche. È vero.

Sia guardingo il piede
di chi sen va pel tacito passato,
che dagli angoli oscuri i vecchi stormi
dei ricordi non balzino...
(ibidem)

E la nostra terra è così piena di vecchie memorie... Ma non dimenticherò il monito di quei miei versi».

Tre crotti cinquecenteschi al Piede del Rovano a Piuro

I crotti rappresentano una delle peculiarità della Valchiavenna. Incastonati tra le rocce o costruiti in muratura gli uni accanto agli altri, per la conservazione del vino furono preferiti alle cantine, anche se questi sorgono normalmente fuori dall'abitato.

Dove il crotto non è delimitato da pareti rocciose sono delle murature, solitamente costruite in pietra a secco o caratterizzate esternamente da una finitura a raso-pietra con malta di calce. Altre volte si preferì intonacare i prospetti o solo la facciata principale, in cui spesso è una finestrella o delle semplici cavità che facilitano lo sfato del "sorèl", spiraglio naturale tra le rocce da cui soffia una corrente d'aria fresca a temperatura quasi costante.

Normalmente il crotto presenta un pavimento in terra battuta e una volta a botte sopra la quale è un tetto a una o due falde con travi di larice e rivestimento in piode. L'accesso è contraddistinto da una porta a due battenti solitamente di castagno, chiusa da un massiccio catenaccio e posizionata nel fronte a valle o, meno di frequente, in uno dei due prospetti laterali. Anche i piedritti e l'architrave del portale sono spesso di castagno, mentre in altri casi si preferì utilizzare la pietra, per lo più quella ollàre o, a Campo e Novate Mezzola, il locale granito Sanfedelino. Talvolta su questi architravi sono incise le iniziali del proprietario che commissionò la costruzione del crotto e, a partire dal Cinquecento, l'anno in cui lo stesso fu edificato. Meno diffusi sono, invece, i portali a volta.

In Valchiavenna alcuni crotti sono direttamente in roccia. Si tratta di antri con piccoli



Il crotto del 1575 in inverno.



Il crotto del 1575 in estate.

tamponamenti in muratura in corrispondenza dell'ingresso, di cui troviamo esempi a Uschione e, in Bregaglia, a Posmotta di Villa di Chiavenna e nelle località di Belvedere e Cortinaccio a Prosto di Piuro, dove sorge il crotto Vertemate Franchi. In altri casi il crotto è stato ampliato raccordando alla parte in roccia un locale in muratura, come a Foppo di Dentro nella frazione gordonese di Menarola e a Pianazzola; oppure i muri si raccordano a monte direttamente alla parete rocciosa, come a Vico di Verceia e ai Fregée, località tra Campedello e San Carlo.

La maggior parte dei crotti è delimitata da murature, con una piccola porzione di roccia in corrispondenza del "sorèl". Tra questi si distinguono quelli che sorgono a San Pietro di Samolaco e a Bondeno nel comune di Gordona, dove è tipico il tetto a due falde. In altri edifici il crotto è doppio, ma sempre con un unico "sorèl", come quelli di Quartino a Santa Croce di Piuro. Esistono pure tipologie più articolate dove, sfruttando il particolare posizionamento della fenditura nella roccia da cui esce la corrente d'aria, i crotti si sviluppano in verticale su due o tre piani. Esempi di questo tipo, peraltro non molto diffusi, sono a Vico e a Prata Camportaccio. Oltre al crotto, diversi di questi edifici presentano anche una sala conviviale con camino posta al primo piano, il più delle volte accessibile dall'esterno per mezzo di una scala in gradini costituiti da grossi blocchi di pietra o abilmente intagliati nella roccia su cui sorge il crotto. Esempi sono in Pratogiano e a Bette di Chiavenna, ad Aurogo e in località la Cànoa a Piuro, a Posmotta di Villa di Chiavenna e, presso il santuario di San Guglielmo, alla Mòta di San Giacomo Filippo. In altri edifici, come a Berzo di Prata, Foppo, Pratogiano, Poiatengo

di Chiavenna e a Scandolera nel comune di Mese, il locale era utilizzato per la vinificazione; per cui, una volta schiacciata l'uva nel tino, il mosto veniva portato con le brente nel crotto sottostante, dove era versato nelle botti. Un altro locale, talora presente, è l'anticrotto, che poteva essere utilizzato anche per la stagionatura di salumi e formaggi. Spesso i davanzali delle finestre sono in pietra lavorata.

In Pratogiano alcune sale sono impreziosite da dipinti, stucchi e camini di marmo. Queste furono realizzate soprattutto tra la fine del Settecento e il principio del secolo successivo, quando quei crotti subirono ampliamenti secondo i dettami dell'architettura neoclassica. Ciò avviene soprattutto nei crotti Stampa, Vertemate e Parravicini.

Normalmente lo spazio all'aperto in terra battuta antistante l'edificio del crotto, circondato da castagni secolari, è un ulteriore luogo di riunione e di convivio, dove sono tavoli e sedili in pietra a spacco. Talvolta questi spazi presentano pure una pavimentazione in lastricato o selciato in ciottoli di fiume e sono delimitati da muretti e, come a Villa di Chiavenna, coperti da un portico.

Nel corso del Rinascimento si affermò l'ideologia che l'uomo, centro dell'universo, doveva conoscere tutto ciò che lo circondava, compresa la natura, fino a ridurre la stessa in forma architetto-



Il crotto del 1579 e il suo ingresso.



nica. Nacque così il giardino all'italiana, caratterizzato da un impianto regolare governato dalla geometria, che ritroviamo nelle dimore rinascimentali, tra le quali si distingue, nell'arco alpino, il palazzo Vertemate Franchi a Cortinaccio di Piuro.

Prima della frana del 1618, che seppellì parte del comune bregagliotto, c'erano anche altri edifici con dei giardini all'italiana. Pure alcuni crotti avevano un proprio giardino, tra cui quello appartenuto a Pietro Antonio Beccaria in località al Piede del Rovano. Esso fu devastato dalla frana assieme alla vigna circostante e confinava a est con una proprietà appartenuta al capitano Giovan Battista Buttintrocchi, a sud con la Strada dei Cavalli, a ovest con un terreno dei Vertemate e a nord con una proprietà di Giovan Andrea Lumaga¹. Nella medesima località andò distrutto pure il crotto di Ottavio Lumaga, mentre non furono danneggiati quelli del capitano Buttintrocchi, di Luigi Vertemate e del signor Brocchi². Poco lontano sorge, in località Rogantini, il crotto della Valchiavenna con la data più antica: 1526.

In cambio di 800 lire, mercoledì 21 febbraio 1629 il terreno dove sorgeva il crotto Beccaria fu venduto da Giovan Battista Beccaria a Giovan Pietro Segneri³. A sua volta, quest'ultimo, lu-



La volta d'accesso al crotto del 1597.

¹ ARCHIVIO DI STATO DI SONDRIO [ASSO], *Notarile*, cart. 3914, Giovan Battista Beccaria, 1629 febbraio 21, cc 28v-29r.

² GIAN PRIMO FALAPPI, *Relazioni su Piuro dopo la frana*, in GUIDO SCARAMELLINI, GÜNTHER KAHL, GIAN PRIMO FALAPPI, *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Piuro 1988, pp. 208, 209 e 224.

³ ASSO, *Notarile*, cart. 3914, Giovan Battista Beccaria, 1629 febbraio 21, cc 28v-29r.

nedì 21 maggio 1640 cedette la proprietà “alli crotti della Rovano al Piede del Rovano” al podestà Antonio Pollavini di Ponteggia di Villa di Piuro, che in cambio versò 250 lire. Sul terreno, dove c’erano dei salici, c’era stato l’ingresso al crotto e al giardino del Beccaria, “dalla somersione di Piuro predetto devastato et demolito”. L’atto di vendita fu rogato dal notaio Gian Antonio Lumaga a Roncaglia di Piuro nella corte antistante il crotto del compratore,



Il portone del crotto del 1597.

che era appartenuto ai Buttintrocchi. I testimoni furono Battista Foico di Cortinaccio e i fratelli Giovanni Maria e Tomaso Succetti di Savogno⁴.

Tre crotti a monte della Strada Statale 37 in località al Piede del Rovano risalgono al XVI secolo. Nel più antico sono scolpite sull’architrave in pietra del portone la data 1575 e le iniziali I P B. Nel secondo crotto, che potrebbe essere quello appartenuto a Luigi Vertemate, è riportato solo l’anno 1579 e una croce, mentre nel terzo il 1597 e le lettere I B C. Come mi ha segnalato l’architetto Giuseppe Succetti, queste potrebbero essere le iniziali in latino di Giovan Battista Crollanza.

Dei tre crotti, quello più recente è quasi completamente interrato e si raggiunge scendendo una scalinata. Ad eccezione della parete in muratura in pietra dov’è il portone d’ingresso e una finestra per lo sfiato del “sorèl”, esso è delimitato da della roccia. Il crotto più antico presenta al piano superiore una sala conviviale, sopra la quale è il sottotetto e una copertura a due falde con rivestimento in piode. Il medesimo tipo di tetto lo ritroviamo nel crotto del 1579, che ha una sala conviviale sia al primo che al secondo piano.

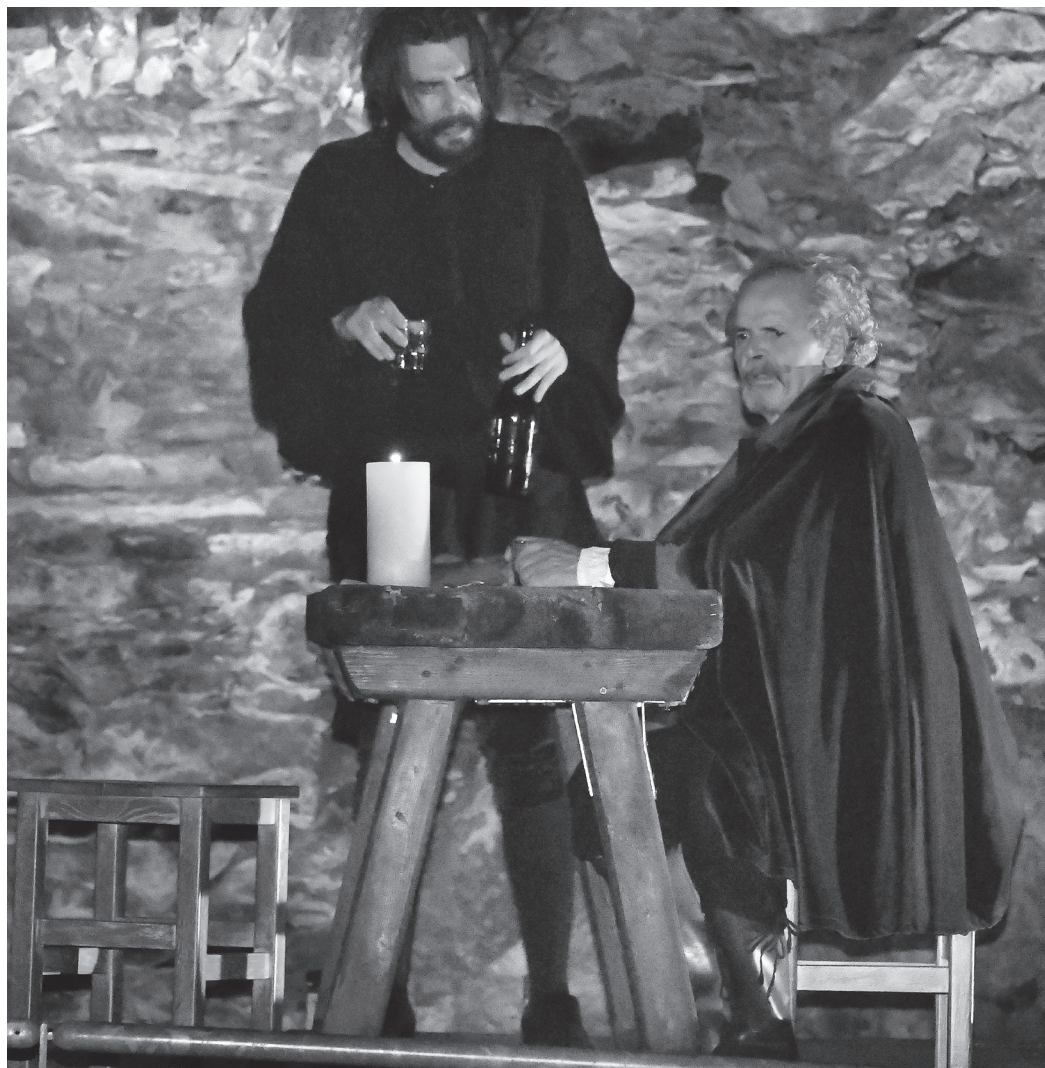
⁴ ASSO, *Notarile*, cart. 4154, Gian Antonio Lumaga, 1640 maggio 21, cc 92r-93r.



BELFORT THEATRE CAMPUS

Svilupi e nuove prospettive per l'estate 2019 e il percorso triennale

Piuro è da secoli la culla di una ricca civiltà, apparentemente marginale e sommersa, ma in realtà centrale nel panorama europeo degli ultimi quattro secoli. Dal cuore commerciale dell'Europa degli scambi, delle banche, delle migrazioni, Piuro ha saputo accogliere e rielaborare spinte al rinnovamento di natura paesaggistica, economica ed artistica in senso lato. Luogo di transazioni e transizioni, passaggio obbligato per gli scambi tra il centro dell'Europa





e lo Stivale, lo scenario alpino che lo circonda è stato teatro di imprese mercantili tanto quanto di occasioni creative, compendio di spinte sincretiste, occasione di incontro fra diverse lingue, popolazioni, religioni, espressioni artistiche. Un vero e proprio gioiello tra i monti che nei secoli ha saputo investire in cultura, si è fatto mecenate di artisti e inventori che, di passaggio o di stanza, hanno trovato in Piuro e nelle valli limitrofe le vibrazioni congeniali per creare, progettare, concepire – dai Florio, ai Giacometti, fino Nietzsche...

Nella riscoperta delle proprie tradizioni e delle proprie leggende che affianca il riaffiorare di reperti storici e la riappropriazione di un inestimabile patrimonio identitario, mentre vanno emergendo tratti da secoli inesplorati che caratterizzarono l'antica Piuro, il borgo di oggi, impegnato nella tutela e nella riscoperta del proprio passato, investe nel futuro e continua a farsi patrocinatore di opere d'arte.

Da un decennio, ormai, il nome di Piuro, della Valchiavenna e di tutte le Valli circvicine, oltre che ad eventi volti alla valorizzazione dei beni archeologici e ambientali, si associano al mondo del teatro: con lungimiranza e grande acume intellettuale la Piuro di oggi investe nella riscoperta del proprio mondo perduto affidando ad esperienze performative d'alto livello la rielaborazione e la reinvenzione di una peculiare mitologia. Il fecondo incontro fra l'Associazione Italo-Svizzera per gli Scavi di Piuro e la Compagnia teatrale "I guitti" di Brescia ha dato luogo a spettacoli e performance che hanno animato il sito archeologico di Belfort ogni estate dal 2009, riunendo decine di artisti, producendo otto copioni originali e altrettante messe in scena, un libro e, dall'agosto 2017, inaugurando un laboratorio permanente per



l'alta formazione di giovani professionisti del teatro, il “Belfort Theatre Campus”. Il teatro si è fatto portavoce e interprete di storie e biografie perdute e ritrovate, è divenuto lo strumento attraverso il quale un popolo ritrova se stesso e si osserva rispecchiato sul palcoscenico, rientrando in contatto con le proprie origini, le proprie tradizioni, la sua lingua, i protagonisti di un passato da riscoprire.

Lo scrivente, responsabile artistico e regista stabile dei Guitti, interprete della scena italiana contemporanea, da anni affianca alla sua ricerca sui maggiori palcoscenici nazionali uno studio dedito e appassionato delle vicende, dei motivi e delle avventure perdute dell'antica Piuro, contribuendo attraverso l'arte del teatro alla rinascita di una civiltà che, ancora una volta, dopo secoli di grande mecenatismo, decide di investire in cultura per ritrovarsi nel proprio passato e raggiungere più ricca e consapevole il proprio futuro.

Continuando sul solco delle fruttuose esperienze degli ultimi dieci anni, l'obiettivo è quello di ampliare gradualmente, nel prossimo triennio, l'offerta formativa e artistica legata all'indagine storica e territoriale, incrementando l'interesse nei confronti delle Valli – vero e proprio “cuore” d'Europa – dal cui centro si sono irraggiati assi storici e culturali che hanno svelato insospettabili sinergie fra mondi apparentemente lontanissimi.

Uno degli assi tematici più rilevanti sarà sicuramente quello rinascimentale che riunisce temi e motivi legati a Leonardo da Vinci, Shakespeare, Marlowe, Jonson e John Florio, Giordano Bruno, i rapporti tra Riforma e Controriforma: tutti argomenti già variamente sfiorati negli studi e negli spettacoli realizzati nel decennio scorso. I rapporti con gli Elisabettiani sono stati



indagati con la messinscena di *Volpone*, una reinvenzione della più celebre commedia di Ben Jonson, la cui ambientazione originariamente veneziana è stata trasferita a Belfort, consentendo di leggere nella filigrana della satira sulla ricchezza del copione originale le vicende mercantili della Piuro del tardo Rinascimento. Il suo celebre *Volpone*, del resto, fu dedicato da Jonson proprio “To his loving father and worthy friend, Master John Florio”: il legame con la vicina Soglio è dunque legittimato e sorprendente. A Soglio, i Florio, padre e figlio, hanno soggiornato per decenni e, al di là delle forzature storiche, sono indubbi i legami con i poeti e i drammaturghi della corte giacomina: il labirinto di specchi che imprigiona in una suggestiva rete di rimandi l’opera di John e quella di Shakespeare è stata studiata da vicino nel corso della prima edizione del BTC attraverso *La tempesta nello specchio*, una esplorazione dell’ultimo copione del Bardo in cui egli cita esplicitamente “Master John” e in cui è possibile intravedere il dramma dell’esilio di Michelangelo (Prospero) in un ritiro in cui si fece sapiente e istitutore del suo erede John (Miranda), fino al ritorno alla patria elettiva (Londra/Milano). Prospero è anche un mago dei prodigi, un uomo “fabbro del suo destino” che, come Faust, cerca di andare oltre nella comprensione del mondo e delle cose terrene ed ultraterrene. Tra cielo e terra, si conduce infatti l’avventura del personaggio più celebre di Marlowe poi passato a Goethe: e proprio alla figura di una sorta di Faust montano è stato dedicato il campus del 2018.

Le prossime edizioni punteranno alla definizione ulteriore di questo speciale “Rinascimento lungo” che, curiosamente osservato dal centro dell’Europa, dalla prospettiva alpina di un centro nevralgico di passaggi commerciali e creativi, svela inedite prospettive di ricerca e si può far finire idealmente proprio con la grande frana del 1618, data simbolo della fine d’un’epoca.

Nel futuro del BTC, si prevede di estendere il numero dei professionisti che conoscano e frequentino i luoghi e la loro storia. Non soltanto attori, ma teatrologi, drammaturghi, registi; giovani promesse del panorama italiano e internazionale che possano riunirsi in proficuo scambio e confronto, utilizzando il teatro come lente di ingrandimento, microscopio della grande storia. Il BTC si avvia ad estendere la sua già vasta eco su scala nazionale e internazionale: nei suoi primi anni di attività ha già riunito più di cinquanta giovani professionisti dello spettacolo dal vivo e registrato l’invio di centinaia di candidature. Gli artisti saranno chiamati, dopo attenta selezione, ad una personale scoperta dell’instimabile scenario naturale e della ricchissima storia locale della zona di confine italo-svizzera e, attraverso un’azione di “tutoraggio” creativo, potranno dedicarsi alla creazione di opere teatrali originali. Si affiancheranno a progetti il cui sviluppo compiuto potrà leggersi nella sua interezza solo alla fine della prossima triennalità, presentazioni intermedie, spettacoli e testimonianze del work in progress che coinvolgeranno le Valli fin dalla prossima estate. Al lavoro didattico si vuole affiancare quello creativo e un vero e proprio co-working produttivo che riunisca in cordata partner teatrali ed enti territoriali, in modo che continui la costruzione di un vero e proprio patrimonio teatrale, frutto della ricerca storica: un caso unico che rispecchi l’unicità del territorio che meritoriamente se n’è fatto mecenate fino ad oggi.



Piuro, la Pompei delle Alpi, nell'esperienza della Delegazione di Sondrio del FAI

La Delegazione FAI di Sondrio per il 2018, grazie alla collaborazione con l'Amministrazione comunale e la nostra Associazione, ha potuto organizzare l'annuale evento di piazza a Piuro: le Giornate FAI di Primavera.

Siamo stati convinti della scelta soprattutto per il particolare anniversario dei 400 anni dalla frana del monte Conto che ha distrutto l'antica Piuro nel 1618 dopo due settimane di pioggia incessante, proprio nell'anno in cui il FAI ha lanciato la campagna #salvalacqua, proseguendo il suo impegno nella salvaguardia dell'ambiente dopo #salvail-suolo.



Durante le due giornate i 140 Apprendisti Ciceroni® hanno raccontato la Piuro prima e dopo la frana, dividendosi sulle tre frazioni e occupandosi di periodi diversi della storia del paese. Il coinvolgimento degli studenti di un istituto comprensivo (sedi di Chiavenna, Piuro e Villa di Chiavenna) e di un liceo ("Da Vinci" di Chiavenna) ha permesso l'interazione degli insegnanti con esperti e appassionati di storia locale, realizzando ricerche e uscite sul campo ad hoc, anche in orario extra scolastico. L'interesse dei bambini e dei ragazzi che hanno partecipato ha contribuito alla buona riuscita di un'altra

manifestazione targata FAI: le Mattinate FAI d'inverno, dedicate agli studenti che possono visitare luoghi non sempre visibili grazie ai propri compagni e coetanei che proseguono il loro impegno come Apprendisti Ciceroni®. Anche Piuro ha concluso egregiamente questa settimana all'insegna di visite guidate di studenti per studenti con ottima partecipazione da parte di diversi Istituti della Valchiavenna e della bassa Valtellina.





L'attenzione che il FAI dedica agli studenti nel far nascere in loro la voglia di scoprire il patrimonio culturale, artistico, naturale e paesaggistico che li circonda ha trovato in Piuro un ottimo terreno fertile, essendo già in corso diversi progetti all'interno degli Istituti scolastici collegati a studio e ricerca, anche interattiva e propositiva sul territorio comunale, secondo diverse sfumature. È un progetto nazionale che ha già maturato molte evarie esperienze in diverse regioni italiane, diffondendo interesse e sensibilità, che fanno crescere la consapevolezza negli italiani di possedere un patrimonio immenso, che infatti tutto il mondo ci invidia. Anche i piccoli studenti di Piuro hanno dimostrato di aver pienamente compreso la missione del FAI e la Delegazione di Sondrio è convinta che fra non molto anni se ne vedranno i frutti nei più diversi ambiti culturali, economici e sociali.

La caratteristica conformazione del territorio di Piuro, sviluppato sulle tre frazioni dislocate lungo la Strada Statale 37, ha permesso ai visitatori di avere un punto di vista differente sul paese e sulle diverse anime che lo compongono, raggiungendo anche la mezza costa con le escursioni a Savogno e Dasile e alle Marmitte dei Giganti e antiche cave di pietra ollare. Questo è uno degli intenti del FAI, valorizzare l'ambiente italiano proprio perché vario e ricco di particolarità che rendono diverso e unico ogni piccolo borgo e stralcio di territorio, racconto di una tradizione e di una storia che riesce a raccogliere tutto ciò che nel passato l'uomo ha saputo creare, imparare e, a volte, perdere, per ricominciare in un modo migliore.

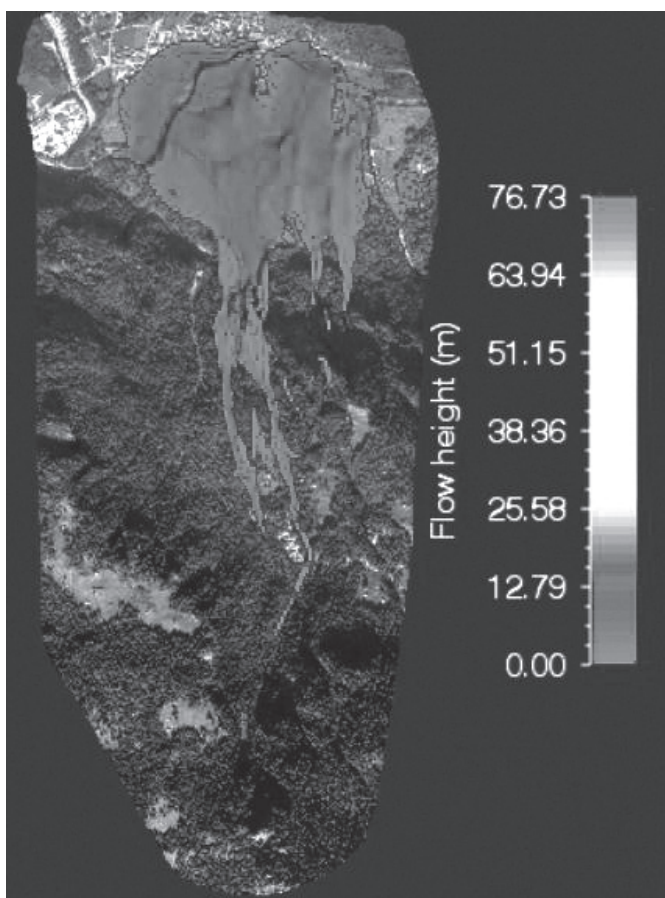


Nuovo studio sulla dinamica della frana

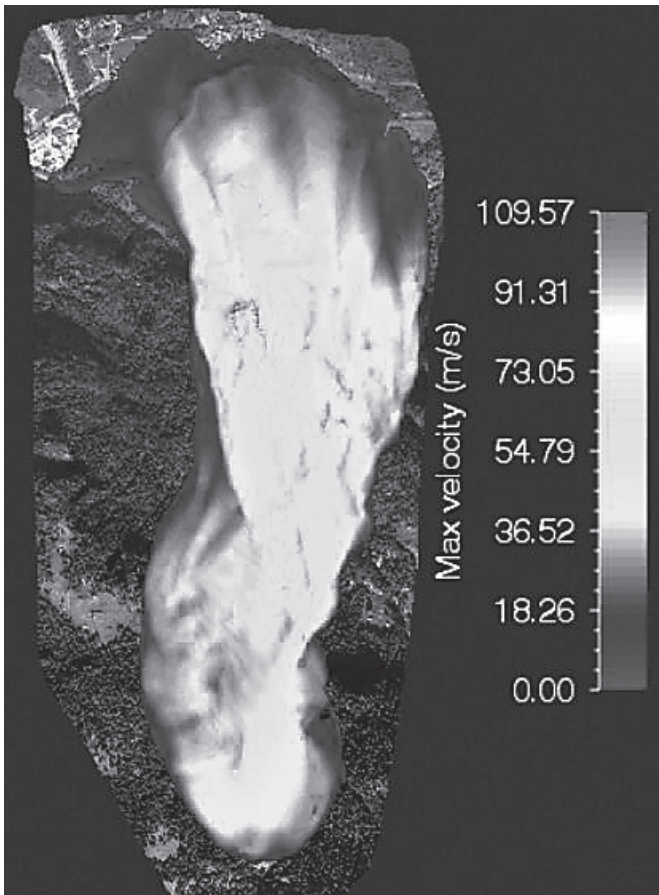
L'anno scorso, un allievo della scuola cantonale di Coira in Svizzera, il cui nome è Andri Heeb, è riuscito, come lavoro di maturità, a ricostruire la frana del 1618 con un programma di simulazione moderno chiamato RAMMS (ingl. Rapid mass movements) dell'istituto per la ricerca su neve e valanghe Slf di Davos. La ricerca si basa sul modello altimetrico della morfologia di oggi; per esso esiste un'edizione specificamente per flussi detritici sul programma. Questo lavoro rientrava fra gli interessi del Slf, dell'Associazione per gli scavi di Piuro, dello studente stesso e del suo professore Michael Graf, per esplorare la capacità di questo programma di ricostruire eventi storici. Oggi giorno il programma è normalmente in uso per la valutazione e prevenzione di pericoli naturali. Adesso il primo lavoro è stato fatto con un avvenimento storico sulla base degli studi già fatti negli ultimi anni da vari enti e studiosi. Rispetto alla ricostruzione del Politecnico di Milano, però, si sono utilizzati singoli parametri su diverse caratteristiche della frana, come per esempio la densità, la quantità e l'attrito dei materiali scorrevoli.

La decisione di scegliere Piuro fu dovuta ad aspetti diversi, ma un punto centrale fu sicuramente la volontà di confrontarsi con un avvenimento storico di grande importanza culturale e scientifico da un nuovo punto di vista. Anche avvenimenti come la Frana di Bondo hanno avuto un grande influsso sulla scelta. La possibilità di potere lavorare con un programma così moderno rinforzò poi la volontà di elaborare una simulazione di questo genere.

Fin dall'inizio del lavoro si sapeva che il lavoro non sarebbe stato semplice. Il programma, probabilmente, non aveva mai lavorato con un crollo così grande; aveva quindi difficoltà ad accettare e a trasmettere le informazioni. Poi c'era bisogno di tante ore per saper elaborare una simulazione finale. In una prima fase fu importante sapere come la



Il risultato finale della simulazione. La scala mostra l'altezza scorrevole della frana.



Velocità della frana ai diversi posti.

Il risultato della nostra ricerca ha dimostrato che col nostro modello altimetrico, come lo abbiamo oggi, sarebbe impossibile una invasione di materiale franoso così ampia verso nord come invece si verificò 400 anni fa. Altri risultati hanno anche mostrato che le acque, i massi e il fango precipitarono dal fianco della montagna fino al fondovalle in soli 55 secondi. Ne consegue che in certi tratti la frana avrebbe avuto l'incredibile velocità di oltre 200 chilometri all'ora (Figura 2).

Per lo studente, comunque, il risultato finale è stato soddisfacente. Ma il progetto gli ha mostrato quanto sia stato complesso e ancora da approfondire lo studio dell'evento del 1618. E anche questo dà una giustificazione a chi definisce Piuro una Pompei delle Alpi.

frana era veramente avvenuta. La ricerca si basò su vari documenti e anche l'aiuto di Gianni Lisignoli fu molto importante. Quale punto di stacco della frana, dopo vari raffronti, fu scelto quello individuato con gli studi dell'ISMES. Per ottenere un risultato significativo ci vollero elaborazioni durate molte ore. Dopo 20 tentativi, però, il prodotto, quindi la simulazione, sembrò già molto più accettabile di prima. Questo mostra già abbastanza la unicità della frana. La ricostruzione naturalmente non corrispondeva al cento per cento alla realtà, perché dopo 400 anni non è più possibile localizzare con precisione tutti i depositi perfettamente. In particolare fu una grandissima sfida delimitare verso nord, fino al bacino dell'altra valle, l'area interessata dal crollo di frana, anche perché la Mera non ha più lo stesso alveo di prima della frana.

La frana di Piuro tra storia e immaginario

La frana di Piuro del 1618, che ha profondamente segnato la coscienza dei valchiavennaschi, tanto da diventare parte ineliminabile del loro immaginario, è stata, a più riprese, oggetto di studio e di ricerca degli studenti e dei docenti dell'IIS Leonardo da Vinci di Chiavenna.

Alla fine del 2018, a corollario delle tante manifestazioni in ricordo dei 400 anni della frana di Piuro, è stato raccolto, in un volume, il lavoro dal titolo: *La frana di Piuro tra storia e immaginario*, realizzato nell'anno scolastico 2015-2016 dagli studenti della VB TAF, coordinati dai docenti di lingua tedesca e inglese, Federica Del Giorgio e Marco Del Papa.

A dire il vero, già nell'anno scolastico 2006-2007 la classe 5B Ragioneria di allora si era dedicata con la prof.ssa Del Giorgio a un progetto simile: *Die Geschichte Plurs per Mausclick* (La storia di Piuro con un click). In quel caso gli studenti avevano analizzato, tradotto e commentato documenti in lingua tedesca di vario genere, reperiti online, che trattavano di Piuro e della frana del 1618. Ne era uscito un affresco variegato con contributi molto interessanti di docenti universitari, geologi, storici, scrittori e anche qualche testo curioso che tentava di fare un'analisi etimologica del nome Piuro accostandola a Pompei.

In quest'occasione è stato ripreso il filo del discorso fatto dieci anni fa, ma, pur utilizzando sempre il Web come biblioteca virtuale, si è privilegiato l'ambito letterario e selezionato solo testi e documenti in lingua tedesca e inglese, che raccontassero e descrivessero la frana del 1618.

Se già allora era stata grande la sorpresa nel trovare tantissimo al riguardo, anche in questo caso non c'è stato che l'imbarazzo della scelta. Grazie al fatto che la digitalizzazione di un'infinità di testi, anche molto antichi, permette la fruizione di libri che un tempo richiedevano





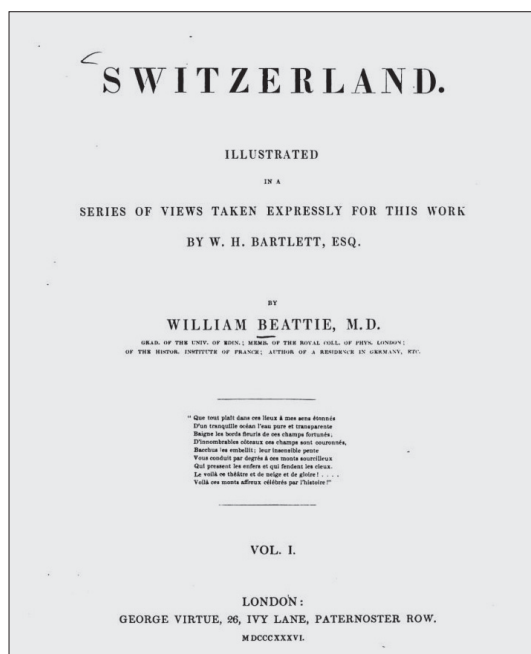
peregrinazioni nelle biblioteche sparse per tutta Europa, tra le pieghe della Rete è uscita una serie veramente notevole di materiali su Piuro: dai primi fogli volanti e dal *Theatrum Europaeum* del '600, ai diari di viaggio dei secoli successivi, passando per saghe, leggende e proverbi tipici della letteratura popolare dell'epoca romantica fino ad arrivare ai romanzi e ai racconti di fine Ottocento e inizio Novecento e a qualche documento più attuale. Un excursus letterario che ha percorso quasi quattro secoli, testimoniando e dimostrando come la storia di Piuro e del suo triste destino non abbia mai smesso di interessare e appassionare viaggiatori, scrittori e studiosi.

Il volume si suddivide in cinque sezioni: La frana nei media del '600 e nel *Theatrum Europaeum*; La frana nella letteratura di viaggio; La frana nelle saghe e leggende; La frana nei romanzi storici; La frana dal '900 in poi.

Essendo il volume particolarmente corposo, si riportano solo degli estratti da alcune sezioni.

Dalla seconda sezione:

Se i media più diffusi nel XVII secolo, tramite i quali la notizia della frana di Piuro raggiunse tutta Europa, furono fogli volanti, opuscoli, *Neue Zeitungen* ecc., cui si aggiunsero i monumentali volumi del *Theatrum Europaeum*, già dalla fine del '600 fino ad arrivare a circa metà dell'800, furono i diari, le lettere, o le storie, che i numerosi viaggiatori tedeschi e inglesi scrissero in occasione dei loro viaggi attraverso la Svizzera e in Italia, a essere pubblicati in gran quantità in tutta Europa. Il viaggiatore, sia esso un letterato, un religioso o uno storico, dopo aver solcato il Passo dello Spluga, passava da Chiavenna; spesso raggiungeva ciò che era rimasto della località diventata tristemente famosa, di cui aveva sentito così tanto parlare, e raccontava il terribile avvenimento che l'aveva colpita.



William Beattie, medico e scrittore scozzese, già durante i suoi studi aveva pubblicato *The Swiss relic*, “Il cimelio svizzero”. Nel 1834 diede alle stampe una delle più belle descrizioni dedicate a questo Paese. Apparsa inizialmente a fascicoli fra il 1833 e il 1836 a Londra, come guida di viaggio, *Switzerland. Illustrated in a Series of Views Taken Expressly for this Work by W. H. Bartlett, Esq.* “Svizzera. Illustrata con una serie di vedute fatte espressamente per quest’opera da W. H. Bartlett, Esq.”, ebbe un grande successo e la prima edizione in due volumi del 1838, che conteneva 106 incisioni più i due frontespizi, fu seguita da una serie innumerevole di ristampe e dalla traduzione in diverse lingue. A Beattie, che conosceva molto bene la Svizzera, non interessava solo corredare le immagini di Bartlett di spiegazioni, ma voleva riportare tutte le impressioni raccolte durante i suoi viaggi per dare di questo paese un quadro completo dal punto di vista paesaggistico, ma anche storico, politico, morale e culturale. Descrisse così, in modo più o meno minuzioso secondo i casi, ogni Cantone.

Al cantone dei Grigioni sono dedicate una quarantina di pagine sulle 188 del primo volume.

Nella parte su Piuro, Beattie si sofferma a lungo sulla descrizione del borgo prima della frana e arricchisce la sua narrazione di molti particolari, che mancano negli altri diari trattati in questa sezione. Racconta poi dei segni premonitori, della notte della tragedia e della distruzione che seguì: il tutto con tale vivacità e freschezza da suscitare sicuramente l’interesse del lettore dell’epoca.

Switzerland. Illustrated, dalle pagg. 116-119:

...A est si apre un’ampia vista sulla ricca e deliziosa valle di Piuro, o Plurs, la cui terribile storia, sebbene probabilmente familiare alla maggior parte dei nostri lettori, riporteremo qui brevemente.

Piuro fu costruita sulle rovine di Belfort, un paesino che era stato travolto da una di quelle improvvise frane che ciclicamente avevano causato grandi devastazioni nelle valli alpine e da qui quindi prese l’appropriato nome di Piuro, il Paese del Dolore. Come gli abitanti di un terreno vulcanico, dove la calamità una volta passata viene quasi dimenticata, e dove i giardini sono coltivati proprio sopra le tombe dei loro antenati, i sopravvissuti di Belfort - con una fiducia che nessuna circostanza poteva giustificare e a disprezzo della terrificante calamità che aveva appena trasformato la loro gioia in lutto - costruirono abitazioni, piantarono vigneti, fondarono chiese e abbellirono con palazzi proprio la scena della precedente calamità, celando, per così dire, il ricordo del dolore sotto una maschera d’ilarità. Grazie alla naturale bellezza dello scenario, alla salubrità dell’aria, alla fertilità che caratterizzava questa valle e alla benevolenza del suo governo, Piuro era diventata un luogo prediletto per la villeggiatura e durante la calda stagione di agosto e settembre, era affollata di visitatori provenienti dalle province vicine, molti dei quali erano persone di alto rango nella regione e possedevano ville e sontuosi palazzi in questi luoghi. Uno di questi, il Palazzo dei Franchi, è noto per essere costato diversi milioni di franchi; “e - dice uno scrittore del tempo - era solo uno di molti altri simili che avrebbero potuto competere con alcuni dei palazzi più raffinati d’Italia”. Qui i nobili del milanese trascorrevano la loro villeggiatura, qui i licenziosi villeggiavano per indulgere nel piacere, gli uomini d’affari per rilassarsi e i malati per tornare in salute. In breve, ad eccezione della brezza marina, Piuro era una moderna Baia (Bacoli), dove la seduzione del piacere e le bellezze dello scenario e del clima rappresentavano insieme le attrazioni più piacevoli e pericolose.

In aggiunta ai profitti derivanti dall’annuale migrazione di stranieri a Piuro e nel vicino



paese di Scilano, gli abitanti portarono avanti un consistente commercio di seta, della quale si dice ne venissero prodotte annualmente 20.000 libbre. All'inizio di settembre del 1618, quando la città aveva raggiunto il punto più alto di prosperità e tutto sembrava promettere una lunga continuazione, una mano nascosta era al lavoro e la silenziosa opera della natura fece maturare quella spaventosa catastrofe nella quale la città di Piuro, come altre prima, era destinata a soccombere. Durante l'ultima settimana di agosto e fino al 3 settembre c'erano state piogge abbondanti e continue, ma la mattina del quattro il cielo si schiarì, il sole splendette, e al tramonto lasciò quella promessa di un'alba luminosa che gli abitanti di Piuro non avrebbero più visto. Durante il pomeriggio furono visti pezzi di roccia e torrenti di ghiaia staccarsi dal fianco del Monte Conto che domina la valle, specialmente da quel lato che, per dieci anni, aveva mostrato diverse crepe profonde sulla sua superficie. Poiché questi fenomeni sembravano aumentare e a causa delle, per così dire, frane di ghiaia che avevano gravemente danneggiato o distrutto molti vigneti sul loro percorso, i pastori sulle montagne si allarmarono. Affrettandosi verso Piuro, portarono notizie su ciò cui avevano assistito, aggiungendo che crepe nuove erano apparse, che la montagna sembrava dividersi e, cosa che al tempo non fu ben compresa, che il bestiame fuggiva muggendo dal loro pascolo abituale, come se inseguito da qualcosa di terrificante, mentre sciami di api nelle vicinanze avevano abbandonato i loro alveari e subito dopo erano caduti morti. Tutto ciò, tuttavia, sebbene di facile comprensione, era percepito con incredulità o visto come un'esagerazione e la gente di Piuro rimase scettica davanti all'avvertimento.

Viene anche riportato, sebbene con minore affidabilità rispetto al fatto precedente, che per diversi giorni, e in modo particolare nell'ultimo, un sant'uomo continuasse a mostrarsi al mercato, proclamando di casa in casa che il giorno della loro distruzione era alle porte ed esortava gli abitanti a fuggire per la loro salvezza ma che, con la sola eccezione di sua figlia, nessuno credette al profeta e che persino lei, dopo aver passato la porta della città ed essersi resa conto di aver lasciato degli oggetti incustoditi, era tornata a casa a morire con gli altri.

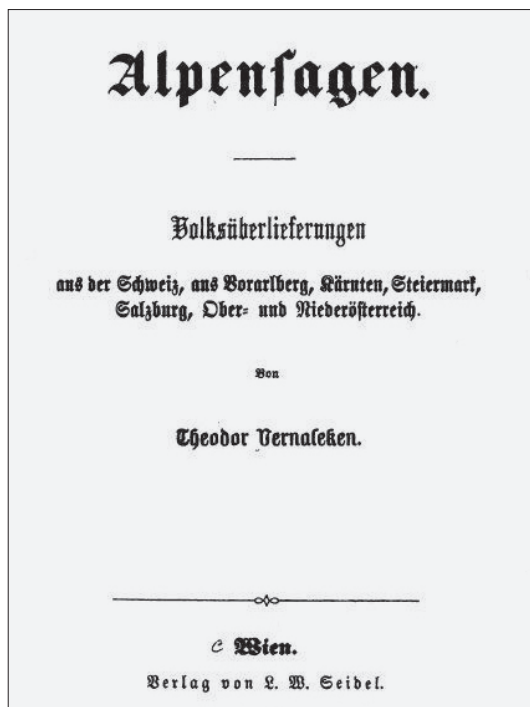
Verso mezzanotte, o poco dopo, la campagna circostante fu soggetta a una violenta scossa, accompagnata da un rombo profondo e vuoto come quello di un tuono in lontananza, che inorridì profondamente gli abitanti ma senza avvisarli della sua causa e delle sue conseguenze, seguito poi da un silenzio di morte. All'alba si osservò come il cielo fosse stranamente oscurato da nuvole di polvere e vapore mentre il letto del fiume Mera risultasse asciutto. A un'osservazione più attenta si vide che sia Piuro sia Scilano erano scomparsi e, con l'eccezione di una casa solitaria, una villa di proprietà della famiglia Vertemate, non avevano lasciato alcuna traccia dietro di sé!

In un'ora soltanto

la loro città era un sepolcro – i loro focolari un ossario

Per un certo tempo questo spettacolo terribile ammutolì tutti i cuori poiché probabilmente non c'era nessun individuo nell'intera valle che non dovesse contare tra le vittime di questa improvvisa calamità qualche parente, congiunto o amico. A lungo vecchi e giovani, tutti coloro i quali possedevano forza o determinazione, si affrettarono sul luogo e, sotto la guida del governatore di Chiavenna, il celebre Sprecher von Bernegg, fecero ogni sforzo umano per salvare alcuni degli infelici sofferenti.

Ma né perseveranza, né forza, né ingenuità avrebbero potuto salvare una vita; tutti perirono



e dell'intera popolazione di Piuro, che ammontava a 2500 persone, solo tre, che erano in quel momento fuori di casa, sopravvissero!

Lo stesso si può dire degli abitanti di Scilano, dove 75 famiglie perirono.

Piuro fu travolta da una massa di rocce e terra che aveva una profondità di sessanta piedi, attraverso la quale neppure la torre della chiesa si vedeva e che giaceva come un vasto sepolcro sopra al quale un boschetto di castagni ha adesso gettato la sua lunga ombra lussureggiante.

Vari sforzi furono poi fatti da esperti minatori per scavare un passaggio verso la chiesa principale, che si sapeva contenere diversi utensili in oro e argento, così come gioielli e certe reliquie molto più preziose di questi, ma nessuno vi riuscì e il sacerdote dorme ancora in quel santuario in cui le sue ossa e i suoi altari sono ugualmente ben protetti dalle mani del sacrilegio.

Dalla terza sezione:

Una parte altrettanto importante di opere riguardanti la storia di Piuro è rappresentata dalle saghe, dalle leggende e dai detti. Tipici della tradizione popolare, questi generi ebbero un momento di grande diffusione nell'Ottocento, periodo in cui si rivalutò, si studiò e si raccolse quanto apparteneva alla tradizione trasmessa oralmente fino a quel momento.

Saghe e leggende erano termini che si riferivano in origine ai racconti della vita e dei miracoli di un santo o di un luogo santo e vennero in seguito utilizzati per definire le narrazioni di avvenimenti straordinari all'interno dei quali interviene un elemento soprannaturale. Per dare loro un carattere veritiero, leggende e saghe furono inserite in contesti storici e temporali ben definiti cui si aggiunsero a volte testimonianze di persone che dicevano di aver assistito ai fatti narrati. Il tedesco però distingue tra *Legende* (di argomento sacro) e *Sage* (a carattere



profano). Nelle leggende l'elemento miracoloso o soprannaturale è sempre opera del Dio cristiano, mentre le saghe hanno un carattere profano, sono più legate alla superstizione e vedono la comparsa di diavoli, streghe, demoni, forze del sottosuolo ecc. che hanno la funzione di spiegare fenomeni naturali o altri fatti altrimenti non comprensibili.

Le leggende, o meglio le saghe, riguardo a Piuro contengono le caratteristiche di cui si è detto: rappresentano in modo elementare e lineare il racconto della frana, quindi l'avvenimento reale, ma allo stesso tempo questo viene modificato dalla fantasia popolare che aggiunge di volta in volta elementi fantastici, soprannaturali, divini.

Der Untergang von Plurs, è tratta dalla raccolta di Theodor Vernaleken del 1858 *Alpensagen – Volküberlieferung aus der Schweiz, aus Vorarlberg, Kärnten, Steiermark, Salzburg, Ober- und Niederösterreich* (Saghe alpine popolari dalla Svizzera, dal Vorarlberg, Carinzia, Steiermark, Salisburghese, Alta e Bassa Austria).

In questa saga si racconta della ricchezza degli abitanti di Piuro, ma pure della loro superbia ed empietà. Durante un matrimonio celebrato il giorno prima della frana, un invitato, per divertire i presenti, prese un agnellino che era sulle rive della Mera con la madre e lo scuoiò: inesorabile arrivò la punizione divina e il giorno dopo il Monte Conto crollò.

Der Untergang von Plurs – La scomparsa di Piuro

Quando si esce dalla rocciosa Bregaglia, nei Grigioni, e si prende la strada per Chiavenna, si passa nel luogo famoso, dove la cittadina di Piuro è sepolta sotto una frana. In tempi ancora precedenti lì c'era la località di Belfort che, a sua volta, era stata sepolta. Piuro era una ricca cittadina e, dove ci sono molti soldi e oro, Satana si dà da fare per stabilirsi e tendere le sue trappole. Fu così che gli abitanti di Piuro si dedicavano alla bella vita e alle gozzoviglie. C'era in loro anche superbia e la loro vanità ed empietà resero la misura colma.

Era una bella giornata d'estate, il 24 agosto 1618, quando a Piuro si festeggiava un matrimonio. Tutti gli invitati erano vestiti di velluti e sete, gli sposi indossavano collane d'oro e pietre preziose e la strada per la chiesa, dove la coppia sarebbe passata per andare all'altare, era coperta da tappeti di velluto. Dopo il matrimonio si mangiò da piatti d'argento e si bevve da bicchieri d'oro. Nella cucina ardeva corteccia di cannella sotto le pentole e nella sala le pareti scintillavano di oggetti preziosi. Dopo il pranzo tutti gli invitati andarono a passeggio lungo la Mera.

Sulla riva un agnellino bianco come la neve saltellava intorno alla madre. A uno della compagnia, per divertire i presenti, venne l'idea di scuoiare l'agnellino. Pensato, fatto. Dopo pochi minuti l'agnellino stava lì, belando, con la carne nuda, poi barcollando fece ancora qualche passo avanti, per poi cadere morto. Nessuno della compagnia cercò di impedire l'azione malvagia. Si tornò nella cittadina e si ballò fino a notte.

Le danze non erano ancora finite quando la vicina montagna, con un tremendo boato, seppellì la cittadina e tutti quanti vi abitavano.

Dalla quarta sezione:

Un altro genere letterario che ebbe notevole fortuna nell'Ottocento fu il romanzo storico. Mescolando storia e fantasia e narrando avvenimenti immaginari sullo sfondo di vicende storiche, i romanzi di questo genere suscitavano grande interesse nei lettori.

Anche la storia di Piuro ispirò più di un romanzo, ma la nostra attenzione si è focalizzata

su di uno in particolare e sulla figura della sua autrice. Il romanzo è *Violanta Prevosti* di Silvia Andrea.

Definita “la poetessa della Bregaglia”, Silvia Andrea è lo pseudonimo di Johanna Garbald-Gredig, nata nel 1840 a Zuoz e trasferitasi dopo le nozze con il funzionario di dogana Agostino Garbald a Castasegna, in Bregaglia, dove visse fino alla morte nel 1935.

Da appassionata lettrice, creò con il marito una biblioteca di circa 2000 volumi e cominciò a pubblicare soltanto a quaranta anni. Conosciuta ben oltre i confini locali e considerata una voce importante della letteratura svizzera, Silvia Andrea continuò a scrivere - sempre in tedesco, nonostante lei fosse di lingua romancia - fino all'età di novant'anni.

Nutrì grande interesse per la storia dei Grigioni e fece confluire le sue ricerche d'archivio nei suoi romanzi, ognuno dei quali rappresenta un diverso periodo della storia retica. Dopo *Faustine*, pubblicato nel 1889, uscì nel 1905 il romanzo storico *Violanta Prevosti*, la cui vicenda è ambientata nei Grigioni all'inizio del XVII secolo, e ruota attorno ai due avvenimenti tragici che li sconvolsero: la frana di Piuro, che seppellì la ricca cittadina nel 1618 causando un migliaio di morti, e il Sacro Macello in Valtellina del 1620, in cui morirono circa 300 riformati.

Fra i libri di Silvia Andrea, *Violanta Prevosti* è quello che ottenne il maggior successo: fu ristampato a più riprese e fu tradotto in italiano nel 1910. Accanto alle sue opere a carattere storico, per le quali fu apprezzata sia dalla critica sia dal pubblico, l'autrice scrisse anche poesie e numerosi racconti, che apparvero in noti giornali e riviste.

Un'edizione in quattro volumi, pubblicata nel 2014 dalla casa editrice Chronos di Zurigo e curata da Christine Holliger e Maya Widmer per la Fondazione Garbald, ha riportato l'attenzione su questa scrittrice. Uno di questi volumi è appunto dedicato al romanzo *Violanta Prevosti* e presenta un'interessante postfazione della Widmer stessa.

Come lei spiega, i critici dell'epoca rimasero sorpresi che un argomento di questo tipo fosse trattato da una donna. Questo genere implica lunghe ricerche storiche e una valutazione delle fonti che le donne dell'Ottocento erano difficilmente in grado di fare, poiché non avevano una formazione adatta e non disponevano generalmente del tempo necessario.

In effetti, non solo l'argomento è stato affrontato da Silvia Andrea con maestria, ma il romanzo è costruito e scritto molto bene e la lettura veramente piacevole: riteniamo che *Violanta Prevosti* non sfigurerebbe accanto a romanzi storici ben più blasonati.

Da: *Violanta Prevosti* - Capitolo VIII

Era il quattro di settembre. Per otto giorni aveva piovuto ininterrottamente. Dalle montagne i ruscelli precipitavano come fiumi, portando con sé fango e detriti. La Mera scagliava con violenza le sue onde contro gli argini, poi esondò e allagò i terreni circostanti. Dal Monte Conto venne giù un torrente che di sotto a Piuro seppellì alcuni vigneti. Tali fenomeni non erano rari in quella valle solcata da gole e impetuosi torrenti di montagna e nessuno si allarmò. Il pomeriggio le nuvole si diradarono e la pioggia cessò; verso sera l'aria divenne chiara e la falce di luna apparve nel cielo azzurro.

... Piuro era un luogo meraviglioso, un paradiso in cui la Natura aveva riversato in abbondanza i suoi doni. Tra i giardini realizzati ad arte, dove l'alloro e il tasso dondolavano orgogliosi le loro cime all'aria tiepida della sera, si trovavano palazzi e ville sparsi qua e là come gioielli. Particolarmente imponente apparivano il palazzo di Don Nicolo e gli edifici adiacenti. Più avanti si trovava la bella chiesa di San Cassiano, dove gli abitanti di Piuro ringraziavano Dio



per la loro fortuna terrena e lo pregavano perché potessero continuare a mantenerla. Non molto lontano da lì, in una costruzione modesta, gli eretici tenevano le loro assemblee; ebbene, meglio non ci fossero stati, ma alla fine erano anche loro creature di Dio e il loro pastore era un brav'uomo che con la sua condotta irreprensibile metteva in imbarazzo parecchi confratelli ortodossi.

In quel momento Don Pietro rivolse la sua attenzione alla strada, che dal luogo in cui si era seduto a riposare poteva vedere per un ampio tratto. Era molto animata. Le persone, che a causa della pioggia torrenziale erano state confinate in casa, ora tornavano alle loro faccende. Molti stavano attraversando i ponti in direzione Piuro; tra questi, con la sua andatura sbilenca, riconobbe chiaramente Marianne, che probabilmente era stata a Chiavenna a tramare per i suoi abietti propositi. Con il piede fece un movimento, come se volesse schiacciare un serpente.

Improvvisamente la sua tranquillità fu interrotta da una strana scena. Dal fitto del bosco, con la silenziosità e l'agilità tipiche dei gatti, uscirono di soppiatto circa dieci o dodici figure che, al comando del loro capo, si fermarono non lontano da lui. Don Pietro era riparato alla loro vista da un albero, ma vedeva e sentiva molto bene cosa stava succedendo. Tutti avevano un ciuffo sulla fronte e i capelli raccolti in una reticella verde; sul petto, come un medaglione, portavano un corno per la polvere da sparo legato a un cordino; alla cintura erano infilate delle pistole e da un fianco pendeva una spada. O Misericordia, erano proprio dei Bravi! Cosa ci facevano lì?

... «Ringrazio il cielo che mi ha permesso di incontrarvi» disse il Bravo quando riuscì a sapere tutto quello che voleva. «Ora agiremo insieme». Così dicendo afferrò il polso di Don Pietro come se avesse delle tenaglie di ferro e cercò di trascinarlo via. «Voi venite con me. Riporrete Nerina a Villa; ovviamente poi me la consegnerete e... ».

Non riuscì a proseguire. Un colpo rimbombò, come se la volta del cielo si fosse spaccata e la terra si fosse rivolta. Qualcosa di terribile percorse l'aria ed entrambi furono scaraventati a terra da una forza tremenda. Quando si risvegliarono, dopo essere rimasti tramortiti a lungo, il crepuscolo aveva lasciato spazio a una notte scura come la pece. Nell'aria c'era odore di piombo.

... Don Pietro si alzò faticosamente dalla polvere alta un palmo. I suoi occhi si sforzavano di penetrare l'oscurità; cercava Piuro, cercava il monte Conto, ma non riuscì a distinguere nulla. Tese l'orecchio; intorno regnava un silenzio di tomba. E la Mera dov'era? Con muta rassegnazione giunse le mani e pregò.

... Don Pietro pregò fino al mattino. Con una luce livida il sole sorse e illuminò una scena orribile. La cima del monte Conto era sparita; i suoi detriti coprivano il luogo, dove il giorno prima sorgeva la ricca e fiorente Piuro. Nessun segno di vita intorno; nessun uccello salutava il giorno nuovo; nessun insetto ronzava nell'aria; nessun animaletto frusciava nell'erba; era come se la natura trattenesse il fiato per il terrore, e anche l'acqua stessa non osasse toccare il luogo del disastro. Più in alto, dietro al muro di macerie, la Mera si era trasformata in un lago che sembrava un occhio intorbidito che fissava accusatorio il cielo. Il bacino era pieno e l'acqua cominciò a tracimare pian piano, con calma. Un fiume di lacrime che non si esaurisce mai, così sembrava a Don Pietro quando si rese conto delle dimensioni del disastro.

... Il mattino stesso il Commissario di Chiavenna, Fortunat von Sprecher comparve sul luogo della frana. Trovò un cimitero; inutile ogni aiuto; agli abitanti della valle, che accorsero in massa, non rimase altro che il pianto. Con grande turbamento la sera annotò nella sua cronaca le seguenti parole sul terribile avvenimento: "Al crepuscolo, mentre alla luce della mezza luna il cielo sgombro di nubi brillava, il monte Conto in un attimo crollò con estrema violenza sulla valle. Il fragore che si sentì a Chiavenna fu tale che sembrava che nelle orecchie fossero esplosi molti cannoni. Così fu seppellito il paese di Scilano con 78 case e la cittadina di Piuro che contava 120 abitazioni. Quando a Chiavenna sentii il tremendo boato della frana, vidi, con il viso rivolto verso Piuro, fumo misto a zolfo e fuoco che saliva verso il cielo. Sebbene Chiavenna si trovi a più di mezz'ora da Piuro, il mio cappello fu ricoperto dalla polvere che era stata sollevata".





Il punto sugli scavi 2016-18

Gli scavi e le ricerche tra il 2016 e il 2017

Come si sa, tra i motori del nostro progetto vanno collocati preliminarmente lo scavo e l'indagine, avviati dalla Soprintendenza, su Palazzo Belfort (BREDA ET AL. 2014). L'importanza di quest'area, forse l'unica con caratteristiche monumentali, legata alle strutture pre-frana, è legata alla comprensione dell'estensione del sito medievale.

Nel corso del mese di settembre 2016 è stata avviata una prima fase del progetto. L'attività di ricerca, coordinata dalla Soprintendenza della Lombardia e dall'Università di Verona, nonché supportata dal Comune di Piuro e dall'Associazione Italo-Svizzera per gli Scavi Archeologici di Piuro, ha visto l'esecuzione e lo svolgersi di una serie di interventi di scavo (BREDA ET AL. 2017). Le aree prese in esame sono state sostanzialmente tre:

- la prima (area 2000, settori Alfa, Beta, Gamma) risulta in continuità con le attività già svolte dalla Soprintendenza presso palazzo Belfort, quindi ai margini nord-orientali dell'antico abitato di Piuro (su cui hanno lavorato con ruoli di coordinamento delle attività: Nicola Mancassola, Paola Pistis, Roberto Rizzo);
- la seconda (area 10000) si colloca presso l'ex area indagata dal team di ricerca svizzero negli anni '60 (su cui hanno lavorato con ruoli di coordinamento delle attività: Nicola Mancassola, Elisa Maccadanza, Maddalena Angelini, Mattia Cantatore);
- nel 2017 una terza area, prossima all'area 10000, è stata esplorata tramite sondaggi (su cui hanno lavorato con ruoli di coordinamento delle attività: Nicola Mancassola, Paola Pistis, Roberto Rizzo, Elisa Maccadanza, Mattia Cantatore)

Nel 2018 si è data continuità all'area 10000 nel settore Mot del Castel ampliando notevolmente lo spazio di indagine.

Gli obiettivi di questi studi sono stati quelli di perfezionare le ricerche svolte in anni recenti, mettendo le basi per una complessiva valutazione stratigrafica dei depositi in forma estensiva su differenti aree dell'abitato antico di Piuro.

Contemporaneamente a questa attività si sono avviate ricerche sistematiche sulle aree delle cave di pietra ollare.

Area 2000

In questo settore Alfa, posto poco distante dall'area di palazzo Belfort, si è intervenuti con una valutazione stratigrafica mirata a comprendere le caratteristiche dei depositi.

Al di sotto di un debole livello di terreno 'arativo' si sono individuati una sequenza di strati legati all'evento del 1618. Questi sono riassumibili in un cospicuo deposito (nell'area indagata sembra presentare una potenza che varia dai 2 ai 5 metri, rispetto al piano di campagna) di terreno a matrice limo-argillosa, di colore bruno, al cui interno si trovano in quantità ridotte frammenti di rocce di medie e grandi dimensioni oltre alla sporadica presenza di grossi massi erratici, probabilmente esito di processi di scivolamento e trascinamento nella fase attiva del processo di frana. La stratigrafia interpretabile come esito della frana sembra essersi depositata in un unico momento, o comunque in un processo sostanzialmente unitario, sebbene ulteriori approfondimenti risultino necessari.



Tra i 4 e i 6 metri rispetto al piano di campagna, sono emersi invece numerosi strati archeologici riferibili all'ultima fase di vita dell'abitato di Piuro, prima del 1618, tuttavia la profondità dei depositi e la complessità logistica non hanno consentito approfondimenti sulle caratteristiche del settore abitato.

Il settore Beta (lungo ciclabile) si colloca non distante dall'attuale corso del fiume Mera. Il settore è stato aperto per una valutazione legata alle possibili dinamiche tra il processo di frana e il corso fluviale. Data la complessità della stratigrafia gli strati sono stati documentati solo nelle pareti delle sezioni.

Tenendo come termine di riferimento la frana del 1618, anche qui presente con caratteristiche nettamente riconoscibili, sono stati documentati differenti strati di sabbie e ghiaie, legati a fenomeni alluvionali relativi alle esondazioni del fiume Mera.

Da un punto di vista stratigrafico si sono notate le medesime caratteristiche riscontrate in altri punti, ovvero un terreno a matrice limo-argillosa, di colore bruno, con all'interno ridotti frammenti di rocce di medie e grandi dimensioni. Si sono notati anche, seppur in forma preliminare, processi indicatori di un ristagno di acqua, probabilmente legati alla formazione di un lago documentato anche nella cartografia storica.

Diviene significativo sottolineare in questo punto lo spessore del deposito di frana che ha una potenza pari a 6 metri ca. La frana, in questo caso, copriva uno strato organico di terreno nero, frammisto a resti vegetali e manufatti lignei ancora conservatesi a causa dell'ambiente anaerobico. Verosimilmente si tratta del suolo coperto dalla frana del 1618. Tale suolo era



impostato su di un terreno bruno-giallo caratterizzato dalla presenza di piccoli ciottoli ed interpretabile prudentemente come un terreno a matrice prevalentemente naturale.

Area 2000, Settore gamma

Il settore gamma (cantina del Pioc) è posto al limite occidentale dell'area 2000 ed era già stato interessato da operazioni di scavo negli anni Sessanta del secolo scorso. In prossimità di questa zona erano state intercettate delle strutture murarie pertinenti ad un edificio a più piani con ambienti voltati, pavimenti in cocciopesto e pareti con intonaco dipinto, denominata localmente *Cantina del Pioc*. Abbiamo già osservato altrove come le relazioni delle campagne archeologiche precedenti descrivevano alcune di queste strutture, poste “appena ad ovest della rovina *Belfort*”. In questi documenti si poteva leggere come “attraverso un foro nel muro di sostegno della strada statale ed una attigua scala, [si arriva] ad una volta, a circa 3 metri sotto terra”. I muri relativi al piano superiore di questo ambiente voltato sono “stati identificati già a circa 30 cm di profondità. L'arco della volta e la volta stessa potevano avere un raggio di circa 10-12 metri e i muri erano tinteggiati e a colori”(MAURIZIO 1972).

Partendo da queste informazioni, si è deciso di orientare e ampliare l'area di scavo verso sud, asportando parte della frana del 1618 e procedendo ad una prima pulizia e al rilievo dei resti rinvenuti.

In base ai dati pregressi e ai nuovi risultati si può affermare che quest' area doveva trovarsi nel villaggio di Piuro al limite dell'evento franoso poiché il deposito di frana diminuisce in maniera evidente da monte (nord) verso valle (sud). La frana presenta le stesse caratteristiche rilevate nelle altre aree di scavo e consiste nella presenza di alcuni grossi massi probabilmente

trascinati dalla colata di fango lungo il suo tragitto e giunti a depositarsi in questa zona. Almeno due di questi grossi massi paiono aver intercettato e colpito il fronte meridionale dell'edificio provocando dei danni alla facciata dell'ambiente al piano terra. In appoggio ad uno dei due massi, infatti, è stato individuato un tratto di struttura in muratura che potrebbe rappresentare o parte della nuova volta (rinvenuta a sud rispetto a quella già intercettata dagli svizzeri) spostata dalla sua sede originaria a seguito dell'impatto violento con il masso stesso, oppure di un tentativo di restauro dell'ambiente, successivo al 1618, al fine di tamponare i danni e riutilizzare l'ambiente.

Area 10000

L'area di scavo 10.000/Castèl) si situa ai limiti occidentali del sito archeologico di Piuro. Come l'intero villaggio, anche questa porzione di abitato fu colpita dalla frana del 1618 e i resti delle strutture si trovano sepolti da cospicui depositi di materiale. Per questo motivo l'area è stata interessata da differenti interventi archeologici volti a ricostruire l'antico abitato distrutto dalla frana.

Nel corso delle recenti indagini sono stati messi in luce due terrazzamenti, entrambi orientati in senso nord-sud e sepolti dalla frana. Il primo terrazzo si trova a una quota superiore rispetto all'area dell'officina, ma non è stato scavato, anche se è stato possibile riconoscere uno strato antropico legato ad una frequentazione dell'area.

Il terrazzo sottostante, dove si trovava l'officina, era già stato appunto messo in luce parzial-





mente durante lo scavo degli anni 60. Gli scavi avevano individuato una struttura muraria di contenimento costruita contro terra posta sul limite orientale del terrazzo e l'indagine condotta nel 2016 ha permesso di verificarne il proseguimento verso sud.

Le indagini 2017 e 2018: Mòt del Castèl

Tra i mesi di settembre e ottobre del 2017 e giugno 2018 è stata avviata una seconda campagna di scavi archeologici e poi una terza.

È stata indagata un'area in continuità, parzialmente, con l'area 10000, ma spostandosi sulla sommità del colle, denominato 'Mot del Castel'. Si è trattato di uno studio su un'area mai affrontata precedentemente e ritenuta per varie ragioni, centrale per la comprensione degli aspetti insediativi della 'Piuro pre-frana'.

Le indagini hanno quindi interessato un colle situato nella parte occidentale dell'antico abitato piurasco, ritenendo di dover verificare e comprendere la presenza di questi dossi di fondovalle e il loro rapporto con le dinamiche del disastro. In altre parole risultava – e risulta – importante comprendere se questi rilievi, mantengano ancora, seppur in parte, un rapporto con la morfologia pre-frana, oppure siano stati fortemente condizionati dalla stessa. Sono stati quindi eseguiti tramite mezzo meccanico 6 sondaggi finalizzati alla comprensione e alla valutazione del deposito archeologico presente in questa zona.

In tre sondaggi, al di sotto del deposito franoso, è stato individuato a una profondità variabile tra i 4 e i 9 metri uno strato nero e organico a matrice limo sabbiosa, che si ritiene al momento da riferire alle fasi di vita dell'insediamento di Piuro.

In due sondaggi invece, a una profondità variabile tra i 4 e 5 metri lo stesso strato nero e organico copriva i crolli di alcune strutture murarie.

Infine, nell'ultimo sondaggio, sempre al di sotto del deposito franoso, sono stati localizzati a una profondità di 5 metri i resti di una muratura formata da conci squadrati e legati da calce di buona qualità, interpretabile come la parte di un antico edificio.

In base a queste prime informazioni è dunque possibile ipotizzare che l'attuale morfologia rispecchi, almeno in parte, l'antico profilo del colle ricoperto in maniera abbastanza omogenea dalla frana del 1618, con uno spessore di deposito maggiore verso sud, ovvero il versante colpito per primo dalla massa franosa. Il colle doveva essere interessato da un'importante frequentazione antropica caratterizzata sia da edifici in muratura, sia, probabilmente, da aree aperte adibite ad orti o giardini.

Una volta terminata la fase di valutazione del deposito archeologico, si è proceduto all'apertura di una più ampia area di scavo, con l'ampliamento del sondaggio 3, asportando tramite mezzo meccanico la frana del 1618 composta, in questo settore, da terreno a matrice limo argilloso di colore bruno, al cui interno si trovano frammenti di rocce di medie e grandi dimensioni e grossi massi erratici.

L'ampliamento di questo settore, avvenuto nel 2018, ha consentito, al di sotto del deposito franoso di individuare due distinti strati di crollo caratterizzati, il primo, dalla presenza di pietre di medio dimensioni e sabbia, il secondo da lastre di pietre immerse in uno strato a matrice limo sabbiosa di colore nerastro.

Una volta asportati i crolli sono emersi numerosi strati organici di colore nero al cui interno sono stati rinvenuti parecchi frammenti di pietra ollare, elementi metallici (chiodi), ossa animali

e sporadici frammenti di ceramica rivestita di età moderna. Tali livelli erano intervallati da strati limo-sabbiosi di colore giallastro e da una serie di interventi di sistemazione dell'area (scassi, fosse). Da rilevare all'interno di uno di questi strati organici il ritrovamento di una moneta della zecca di Milano databile intorno al 1400. Si tratterebbe in questo caso di stratigrafie di poco precedenti alla frana per le quali non abbiamo evidenti segni di strutture in estensione.

Al di sotto di questa sequenza stratigrafica, si è rinvenuto uno strato limo-sabbioso di colore grigio al cui interno si trovavano pietre di medio e piccole dimensioni, parecchi frammenti e scarti di lavorazione di pietra ollare, ossa animali e un denaro scodellato della zecca di Milano coniato tra XI-XII secolo d.C.

Tale strato era caratterizzato anche da strutture in pietra e un focolare strutturato e sembra segnare la presenza di edifici e strutture probabilmente in pietra e legno e sembrano quindi lasciar intuire la presenza di una area abitata.

Note conclusive

Le indagini condotte nelle campagne 2016 e 2017 e 18 hanno in primo luogo consentito di determinare gli spessori dei depositi di frana in almeno due punti della valle. Alla luce di quanto osservato sembra possibile ipotizzare che uno dei margini della frana si possa porre tra l'area della cosiddetta *Cantina del Pioc* e Palazzo Belfort. In tale area, dopo l'accumulo del materiale, si susseguirono attività di deposito fluviale con materiale a granulometria variabile,





comunque da mettere in relazione con attività legate al corso del Mera. I riempimenti dei locali inferiori rinvenuti negli scavi Soprintendenza presso Palazzo Belfort testimoniano che questo settore dell'abitato fu interessato più da fenomeni di esondazione e deposizioni alluvionali che dagli accumuli della frana.

Considerando invece che nei sondaggi presso la *Cantina del Pioc*, gli edifici individuati erano tutti coperti da depositi legati all'evento del 1618 appare chiaro che la zona indagata marchi di fatto uno dei limiti del processo e riveli l'esistenza di dinamiche idrogeologiche collegate evidentemente all'ostruzione della valle, aspetto peraltro ben documentato anche dalle fonti scritte.

Più articolato risulta l'intervento presso l'area del 'Mot del Castel': in termini generali dobbiamo osservare come l'area, sicuramente insediata, sia stata coperta da un deposito consistente di materiale, superiore alle stime originariamente ipotizzate. Se il riesame del settore scavato negli anni '60 non ha consentito una precisa collocazione cronologica delle strutture, né una corretta valutazione dei depositi – forse eccessivamente compromessi dalle attività di scavo dell'epoca - ci è parso molto più significativo quanto emerso nella campagna del 2017 e in quella più recente del 2018. Il ritrovamento e lo scavo di stratigrafie riferibili ad attività antropica, connesse all'abitato, sono risultate ben inquadrabili anche grazie alle monete rinvenute tra l'XI-XII secolo, almeno per una delle fasi di occupazione, sino al XVI secolo. L'estensione dello scavo consentirà comprendere la natura delle strutture sull'area e una loro più chiara funzione. Il ritrovamento, seppur in forma residuale, di materiale probabilmente ascrivibile al periodo romano getta infine una luce diversa sulle prospettive dello studio soprattutto in relazione alle prime forme di occupazione e organizzazione del fondo valle.

Appunti sulle famiglie degli architetti e costruttori piuraschi emigrati in Polonia

1. Un problema cruciale per la nostra ricerca: la disponibilità dei materiali d'archivio

La ricerca sulle figure dei muratori, architetti, costruttori piuraschi emigrati nella “Grande Polonia” del Cinque-Seicento, iniziata e condotta con grande passione e straordinari risultati dallo storico dell'arte e restauratore prof. Stanisław Kłosowski di Cracovia, incontra due grandi ostacoli dal punto di vista archivistico, nei luoghi sia di arrivo che di partenza di questa corrente migratoria.

Nei luoghi d'arrivo a causa delle lunghe e drammatiche vicende storiche che hanno travagliato l'antico ed estesissimo Regno di Polonia e Granducato di Lituania (che si definiva *Rzeczpospolita Obojga Narodów*, ovvero *Repubblica delle Due Nazioni*), dalle guerre con Russi, Svedesi, Turchi, alle decurtazioni territoriali fino alle “spartizioni” fra Impero, Prussia e Russia di fine secolo XVIII, al dominio russo e alle conseguenti rivolte, dalla Prima Guerra Mondiale alla ancor più terribile Seconda, al dominio sovietico, i territori polacchi sono stati sottoposti a invasioni, eccidi, distruzioni, che hanno colpito sia le memorie materiali (distruzione degli edifici civili ed ecclesiastici e delle testimonianze del glorioso passato nazionale) che immateriali (eliminazione della classe dirigente, repressione delle espressioni religiose). Ciò è avvenuto soprattutto nelle terre passate, nel secondo dopoguerra, sotto la sovranità delle repubbliche



La carta brucia e, una volta bruciata, la storia si può riscrivere a piacimento dei vincitori.



sovietiche di Ucraina, Bielorussia, Lituania, Lettonia, Estonia, Moldavia, Russia; assai meno in Polonia, dove la resistenza attiva e passiva della popolazione e delle solide strutture ecclesiastiche hanno permesso che tali memorie si conservassero assai meglio che altrove. In tale processo di cancellazione del passato “polacco” in molte parti dell’antico Regno, gli archivi furono tra i primi oggetti a farne le spese: la carta brucia e, una volta bruciata, la “storia” si può riscrivere a piacimento dei vincitori. La paziente e lunga ricerca di documenti d’archivio in questo vastissimo territorio da parte di Stanisław Kłosowski sta individuando esili ma sicuri fili e ricostruendo con sagacia e prudenza un quadro complesso, ma i cui contorni e contenuti appaiono sempre più precisi e chiari.

Diversa la situazione nel territorio di partenza dei migranti, pur toccato – marginalmente – dalla grande guerra del XVII secolo: qui la causa della carenza (e spesso della totale assenza) di materiali documentari è una sola e assai definita: la catastrofe che il 4 settembre 1618 ha sepolto il borgo di Piuro e la vicinanza di Scilano, facendo scomparire tutti gli archivi, civili, religiosi, notarili, privati; ne rimasero soltanto alcuni, minori, presso le famiglie delle altre vicinanze del comune o in altri luoghi, ma nessuno in grado di sopperire alla scomparsa di quelli ufficiali e delle maggiori famiglie, residenti nel borgo.

Difficoltà che possono essere superate soltanto parzialmente attraverso le ricerche in questi piccoli archivi (che spesso, però, contengono solo documenti posteriori al 1618) o di altre località, nelle quali risiedevano Piuraschi e con le quali essi intrattenevano rapporti istituzionali, economici, sociali: in particolare Villa, distaccatasi da Piuro e divenuta comune autonomo nel 1584, e Chiavenna, capoluogo del Contado e centro commerciale e produttivo nel quale abitavano numerosi originari o immigrati da Piuro e dalle sue numerose vicinanze.

Molti di questi documenti, in specie quelli notarili, sono depositati presso l’Archivio di Stato di Sondrio, in cui più volte lo stesso prof. Kłosowski ha svolto indagini, coadiuvato da ricercatori polacchi e italiani. Lo stesso studioso ha individuato alcuni notai fra le cui imbreviature cercare notizie relative ai personaggi indagati; le informazioni ricavate non sempre sono utili, ma fra di esse alcune contribuiscono a far luce sulle famiglie e le parentele dei nostri architetti. Ovviamente, un’indagine più ampia (e dispendiosa in termini di tempo ma non solo) potrebbe dare risultati più utili e significativi¹.

Tali ricerche stanno dando, infatti, buoni risultati, ma ben lungi, finora, dal consentire la soluzione dei problemi di identità di molti dei personaggi individuati in Polonia e aree vicine e provenienti dalle nostre valli (in specie da Piuro, per la scomparsa dei documenti precedenti il 1618).

2. Notizie su alcune famiglie di emigrati in Polonia nei documenti editi e inediti

Tra le famiglie dei numerosi architetti e costruttori operanti in Polonia e che risultano originari di Piuro, il prof. Stanisław Kłosowski ha segnalato soprattutto quelle di **Barlenda**, **Bonalli** (Bonai, Bonay), **Malinverni**, **Pelacini** (Pelazzini), **Trapolini**, **Ventretta**.

¹ Le informazioni riportate più avanti provengono dalle imbreviature dei notai Carlo Stampa (vol. 2106, anno 1594), Vincenzo Pini (vol. 3787, 1618-22), Guglielmo Peverelli (vol. 3817, 1619), Giovanni Battista Beccaria (voll. 3911, 1622-24; 3912, 1625-26; 3913, 1628; 3916, 1635-36), Antonio Pollavini (voll. 4033, 1627; 4034, 1628-29; 4036, 1632-33). Nel testo si citeranno per esteso gli estremi archivistici soltanto dei casi più significativi.

Su Antonio Pelacini e la sua famiglia ha scritto più articoli lo studioso polacco, tracciandone anche un primo albero genealogico²; di quella Malinverni, da cui discende l'architetto Giovanni, ho scritto anch'io su *Clavenna* del 2018 (con un abbozzo di genealogia)³; sulle altre sono in corso degli approfondimenti, ma i risultati sono ancora lungi dall'essere definitivi.

Di queste famiglie mi occupo qui, dandone alcune informazioni ricavate dall'analisi di due tipi di fonti diverse: da una parte i documenti d'archivio finora editi, e relativi ad atti civili ed ecclesiastici della comunità di Piuro e di altre località; dall'altra i dati contenuti nei registri ecclesiastici (battesimi, matrimoni, defunti) della Parrocchia di San Lorenzo di Chiavenna, relativi agli ultimi anni del XVI e ai primi del XVII secolo nei quali sono registrati, a vario titolo, personaggi originari di Piuro, stabilmente od occasionalmente presenti in Chiavenna⁴. In quest'ultimo caso le informazioni riguardano, com'è ovvio, quasi esclusivamente persone di confessione cattolica, essendo stati dispersi gli archivi della comunità riformata. Altrettanto si può dire delle indicazioni, assai precise, riportate nello *Status animarum* del 1628, pubblicato anni fa da Giovanni Giorgetta⁵, dal quale si riprenderanno soltanto alcune informazioni sulle famiglie in questione, essendo esso riferito a un momento successivo alla partenza da Piuro dei nostri architetti e alla scomparsa del borgo e della vicinanza di Scilano.

La presenza in Chiavenna di individui originari di Piuro si spiega, in parte, in base ai tradizionali meccanismi matrimoniali (vicinanza territoriale ma anche appartenenza al medesimo cetto: come si vedrà, molti matrimoni riguardano soggetti legati a *magistri*, cioè artigiani formati), ma anche perché Chiavenna era il polo logistico e commerciale della valle (costituendo il nodo delle vie transalpine che collegavano la pianura padana con i bacini del Reno e dell'Inn-Danubio) e un centro produttivo (lavorazione di pietra ollare, seta, ferro), nonché il capoluogo del Contado di Chiavenna e il suo centro ecclesiastico (fino al distacco della collegiata di Piuro, divenuto operativo, di fatto, soltanto negli anni '20 del Seicento)⁶.

La ricerca presentata qui è, dunque, soltanto una prima messa a punto, che dovrà, naturalmente, essere continuata e completata, con pazienza, costanza (e fortuna) nel tempo.

² Kłosowski S., *Antonio Pelacini, architetto di Piuro, e i suoi lavori in Polonia. Architettura della chiesa e del convento dei Padri Bernardini a Leżajsk, parte I*, «Plurium», VI, 2013, pp. 57-92; Idem, *Antonio Pelacini e le opere architettoniche che gli sono state attribuite, parte II*, «Plurium», VII, 2014, pp. 82-93; Idem, *Antonio Pelacini budowniczy bazyliki i klasztoru w Leżajsku. Nowe wiadomości do bibliografij artysty - Antonio Pelacini, costruttore della basilica e del convento di Leżajsk. Nuove informazioni sulla biografia dell'artista*, in Łopatkiewicz P. (a cura di), *Artyści włoscy na ziemiach południowo-wschodniej Rzeczypospolitej w czasach nowożytnych – Artisti italiani nelle terre sud-est della Repubblica polacca nell'epoca moderna*, Rzeszów-Łańcut, Stowarzyszenie Historyków Sztuki Oddział w Rzeszowie, 2016, pp. 167-182 (la genealogia è riportata a p. 172); Kłosowski S., Szykula-Żygawska A., *Antonio Pelacini di Piuro, architetto-costruttore riscoperto. I Piuresi in Polonia tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo*, «Plurium», V, 2012, pp. 18-41 (tutte le traduzioni italiane sono di S. Santoliquido).

³ Kłosowski S., *Giovanni Malinverni di Piuro, costruttore della collegiata di Olyka*, «Plurium», IX, 2016, pp. 27-53; Scaramellini Guglielmo, *Ipotesi sull'identità di Giovanni Malinverni, architetto piurasco attivo in Polonia nel '600*, «Clavenna», LVII, 2018, in corso di stampa.

⁴ In particolare, si farà riferimento ai seguenti registri, conservati nell'Archivio Capitolare Laurenziano di Chiavenna: Defunti 1603-1614 (D1), Battesimi 1598-1603 (B1), 1603-1606 (B2), 1607-1614 (B3), Matrimoni 1603-1619 (M1). Nel testo si usano le sigle riportate fra parentesi per individuare la fonte precisa dell'informazione utilizzata.

⁵ Giorgetta Giovanni, *Demografia di Piuro nel 1628*, «Clavenna», XV, 1976, pp. 41-80.

⁶ La bolla papale è del 1613, ma l'effettiva istituzione della Collegiata di S. Cassiano è del 1617; dopo l'eversione di Piuro il titolo passò a S. Abbondio: Cerfoggia P., *Sul capitolo di Piuro (1613-1894)*, «Clavenna», XI, 1972, pp. 31-71.



BARLENDÀ

Gli studi di Stanisław Kłosowski hanno individuato un personaggio, *Antoni Filium (...) Barlenda de oppido Piori* (riportato nel registro dei matrimoni della chiesa di S. Michele Arcangelo di Lublino degli anni **1614-1629**), il cui nome proprio non è noto (Kłosowski, Szykula-Żygawska, *Plurium*, 2012, p. 22).

Le notizie su questa famiglia sono scarse, forse perché si è estinta presto, o forse perché si trattava soltanto di un soprannome del ramo di una famiglia che portava un altro cognome (non necessariamente quello di *Serta*).

Dalle fonti pubblicate possiamo però ricavare alcune informazioni utili: in un atto notarile del **1431** (luglio 4, stilato a Bormio, ma relativo al territorio di Piuro) sono citati gli “eredi di Maffeo detto *Barlenda de Serta*”⁷, mentre un documento, su cui si tornerà più volte, del **1467** (dicembre 30, con cui la Val

di Lej, che apparteneva già al Comune di Piuro, ma allora incolta e battuta da *hostibus et Latronibus*), viene affidata tramite contratti livellari ad alcuni *vicini* del Comune di Piuro (in specie di Villa), riporta i seguenti personaggi: *Augustinus f. qm Zanis de Berlenda de Serta*, *Simon f. qm Martini de Berlenda de Serta*, *Pedrolinus f. qm Mafei dicti Barlende de Serta*.

Numerosi altri personaggi (*Botarelli*, *Forati*, *Bergi*), definiti *de Serta dicte Ville de Plurio*, partecipano all’atto, sia come beneficiari che come *vicini* del Comune di Piuro, allora comprendente anche la vicinanza di Villa⁸. Nel **1476** (novembre 4) il già noto *Simon de Serta dictus de Barlenda de Plurio fq. Martini* compare come teste in un atto notarile in Chiavenna⁹.

Inoltre, nel **1534** (settembre 14), il sacerdote *Baptista [Forati] de Serta dicte Villae Plurii f. qm magistri Guilielmi* rinuncia al beneficio della chiesa di S. Eusebio¹⁰, a causa dell’età avanzata e delle cattive condizioni di salute¹¹. Altri *Serta* di Villa sono presenti in altri documenti, così che si pone un problema riguardo all’origine geografica del cognome e della famiglia stessa (sempre che si tratti di un unico ceppo famigliare).



Il Prof. Stanislaw Kłosowski, ormai familiare tra gli appassionati della storia di Piuro, è da considerare il maggior studioso dell’immigrazione di architetti italiani nella Polonia dei secoli XVI-XVIII.

⁷ Palazzi Trivelli F., *Ancora sui Ventretta di Piuro*, «Clavenna», XX, 1981, p. 46, nota 17.

⁸ Salice T., *La valle di Lei in alcuni documenti del '400*, «Clavenna», IV, 1965, pp. 26-34. I ruderi della chiesa sono stati utilizzati, nel XIX s., per edificare la Villa Sanssouci, attualmente abbandonata.

⁹ Palazzi Trivelli F., *Ancora sui Ventretta*, cit., p. 49, nota 22.

¹⁰ Succetti G., *Sulle tracce della chiesa di S. Eusebio in Bregaglia, poi villa Sanssouci*, «Clavenna», XXXIX, 2000, pp. 117-136.

¹¹ Giorgetta G., *Dissidi tra cattolici ed evangelici in Villa di Chiavenna*, «Clavenna», III, 1964, p. 87. Il “cognome” *Forati* risulta da un atto successivo (1534, dicembre 1), col quale i procuratori della chiesa di Villa investono a livello un terreno della chiesa a beneficio dello stesso sacerdote: Mangini M.L. (edizione a cura di), *Pergamene di Villa di Chiavenna dei secoli XIV-XVI*, Quaderni del Centro di studi storici valchiavennaschi, XIV, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna, 2015, pp. 76-79.

Serta, in effetti, è un nucleo abitato della vicinanza di Villa (suddivisa in numerose frazioni)¹²: essa può avere dato a o avere ricevuto la propria denominazione da un gruppo familiare residente od originario; una famiglia *Serta* è presente però anche a Pestera (frazione del comune di Piuro detta poi S. Abbondio quando vi fu edificata la nuova chiesa, dopo che la precedente era stata travolta dalla piena del torrente Valledrana nel 1755)¹³: il suo nome può avere avuto origine autonoma a Pestera, oppure derivare da appartenenti a quella di Villa là trasferiti¹⁴.

Il nome familiare *Barlenda* potrebbe dunque essere il soprannome di un ramo della famiglia *Serta* (usato per qualche tempo o in date circostanza quale “cognome”), oppure essere stato un vero e proprio cognome, poi scomparso, portato da alcuni residenti del nucleo abitato villasco di *Serta*. Esso, infatti, non è presente in nessuno dei documenti posteriori esaminati.

BONALLI (DE BONALLIS, BONAI, BONAY)

Stanisław Kłosowski ha individuato due appartenenti a tale famiglia, padre e figlio, presenti in Polonia: *Petrus Bonay Italus de civitate Pluri in Italia* (detto *Spazzola*) è testimoniato nel **1605** (Kłosowski, Szykula-Żygawska, *Plurium*, 2012, pp. 22-23) e muore prima del dicembre del 1612 (Kłosowski, *Plurium*, 2016, p. 29); Pietro Bonaj figlio di Pietro e di Elisabetta è attivo in Polonia e aree vicine negli anni **1619-1634** (Idem, *Plurium*, 2016, p. 29).

Un documento molto antico (**1356**), relativo a Piuro nel Trecento, ricorda una località denominata *ad Bonale*, ma anche dei personaggi definiti, rispettivamente, *Jacomolus de Bonalo de Daxile* e *Heres qm Zanoli de Bonalo de Daxile*.

Non è certo che la dizione *de Bonalo* derivi dalla località quasi omonima sopra citata; potrebbe invece derivare dal nome di un abitante di *Daxile* (Dasile, m 1032) un nucleo abitato posto sul versante solatio della valle¹⁵.

Il “cognome” compare ripetutamente nei secoli successivi, anche se non è agevole stabilire identità personali e familiari o parentele dirette tra i personaggi individuati: così è, per esempio, per un documento del **1424** (maggio 14) in cui sono elencati i beni in territorio di Piuro appartenenti alla chiesa di S. Lorenzo di Chiavenna: tra i *vicini* di Piuro compaiono *Andreas de Bonallo fq Petri, Johannolus de Bonalo f. Dellaydi e Gianus de Bonallo fq Comolli*¹⁶; nel già citato documento del 30 dicembre **1467**, inoltre compaiono, a vario titolo, *Franciscus f. qm Antonij de Bonallo, Johannes f. qm Luchini de Bonallo, Dosus de Bonallo*¹⁷.

Nel **1551** (marzo 5) in un accordo privato (per la chiusura di una finestra), fra i testi compare un certo *Simon f. magistri Iohannis del Bonallo de Canedo* (frazione di Villa)¹⁸, che potrebbe non avere alcun legame coi *de Bonalo de Daxile* sopra citati, ma potrebbe anche esserne un discendente allora residente a Villa.

È invece di Scilano, in comune di Piuro, *Antonius f.q. Plantae de Bonallo*, che assiste in

¹² Giorgetta G., *Dissidi*, cit., p. 76.

¹³ Cerfaglia P., *Sul capitolo*, cit., p. 36.

¹⁴ In realtà, già nel 1356 era stato registrato un “*Petrus dictus Zoya de Serta*” (Salice T., *Piuro e la sua economia nel Trecento*, «Clavenna», XI, 1972, p. 24), ma non è possibile stabilire se fosse l’indicazione del luogo di provenienza, com’è probabile, o già un “cognome” consolidato.

¹⁵ Salice T., *Piuro*, cit. pp. 22-24.

¹⁶ Giorgetta G., *Inventario dei beni di San Lorenzo di Chiavenna (1423-1424)*, «Clavenna», XIX, 1980, pp. 52-53.

¹⁷ Salice T., *La valle*, cit., pp. 28, 30.

¹⁸ Mangini M.L. (edizione a cura di), *Pergamene*, cit., p. 120.



qualità di teste alla decisione degli abitanti di Savogno e Dasile di ampliare il cimitero esistente presso la chiesa dei SS. Antonio e Bernardino di Savogno (1569, maggio 3)¹⁹.

Infine, nel 1608 (dicembre 10) partecipano come testi all'arbitrato per stabilire i confini fra i comuni di Piuro e di Villa e la divisione dai pascoli (che riguardano soprattutto "li vicini delle due contrate di Santa Croce e d'Aurogho").

Da questa data è possibile tentare l'individuazione degli intrecci di parentela fra i diversi esponenti della casata via via incontrati. Di alcuni è possibile indicare il nome dei genitori, anche se non è possibile risalire all'indietro ulteriormente:

- 1) **Giovanni (I) Minoli (1608)**: ... *Johannis Minoli de Bonallis*, padre di
- 2) **Cristoforo (I) fu Giovanni (1608)**: *Christophorus fq Johannis Minoli de Bonallis*:
- 3) **Giovanni (II) de Luchino (1608)**: ... *Johannis de Luchino et de Bonallis* ;
- 4) **Giovanni (III) fu Giovanni de Luchino (1608)**: *Johannes fq alterius Johannis de Luchino et de Bonallis, ambo de Pollino* (località in comune di Piuro)²⁰.

I due Giovanni, *Minoli* (n. 1) e *de Luchino* (n. 3) non paiono, dunque, fratelli.

Il termine *Minoli* non sembra indicare un soprannome di questo Cristoforo di Giovanni Bonallis, ma un "cognome", per così dire, aggiuntivo: lo ritroviamo infatti, in un documento del 1613, applicato a più persone come

5) **Antonio (I) Minoli fu Cristoforo (1613)**: *Antonium Minolum de Bonallis fq. Christophori*, il cui padre

6) **Cristoforo (II)** è già defunto nel 1608, ma non può essere ricondotto ad alcun agnato certo;

7) **Cristoforo (III) di Antonio Minolis (1613)**: *Christophorum f. Antonij Minolis de Bonalis* (figlio di Antonio I e nipote di Cristoforo II, come suggerirebbe il suo nome proprio?);

8) **Planta Minoli (1613)**: *Plantam Minolum de Bonalis*.

Gli stessi nomi propri (con frequenti omonimie) tornano nel 1617 (marzo 4) quali membri del consiglio della comunità di Piuro, *Planta Minolus de Benallis de Polino* (certamente il nostro n. 8);

9) **Giovan Pietro Luchinus** (divenuto parte del cognome per distinguere un ramo della casata?) (1617): *Jo. Petrus Luchinus de Benallis de Scilano*;

10) **Giovanni Antonio di Planta Minolis (1617)**: *D. Jo. Antonius f. D. Blancae [Plantae] Minolis de Bonallis de Polino de Plurio*²¹.

Planta Minolo (il nostro n. 8) muore nella catastrofe di Piuro con altri 9 membri della casata, non citati nominativamente (eventuale servitù compresa), abitanti a Scilano (1618)²².

Lo *Status animarum* del 1628 registra un solo nucleo familiare, quello di

11) **Antonio (II)**: *Antonius Bonallus* (anni 36); l'assenza del patronimico impedisce di collocarlo nella genealogia, ma la relativamente giovane età impedisce di identificarlo col n. 3 (maggioranne nel 1613). Abita con la moglie Anna, del fu Guido Guidalli (anni 31), e il figlio

12) **Antonio (III) di Antonio**, di 7 anni (1628).

Nel 1628 a S. Martino d'Aurogo vive

¹⁹ Giorgetta Remo, *Ricerche storiche. Due documenti di Savogno*, «Clavenna», III, 1964, pp. 158.

²⁰ Giorgetta G., *Villa si stacca da Piuro*, «Clavenna», XIII, 1974, p. 34.

²¹ Cerfaglia P., *Sul capitolo*, cit., pp. 46-57.

²² Scaramellini Guido, Kahl G., Falappi G.P., *La frana di Piuro del 1618. Storia e immagini di una rovina*, Piuro, Associazione italo-svizzera per gli scavi di Piuro, Sondrio, Mevio W. e figlio, 1988, pp.140, 372.

13) **Anna** fu Giovanni (I) (probabilmente è sorella del n. 2) (1628): *Anna f.q. Ioannis Bonaii* moglie di *Mauritius de Jacomellis f.q. Antonii*, mentre

14) **Margherita** fu Antonio (I) *Minoli* (probabilmente il n. 5) (1628): *Margarita ... fq Antonii Minoli* (anni 32) moglie di Gaudenzio (anni 30) figlio convivente di *Gaudentius Tognana fq Laurentii* (anni 80), abitante a Santa Croce²³.

Peraltro, nei registri di battesimo della parrocchia di San Lorenzo di Chiavenna si trovano tre donne della famiglia Bonalli maritate con persone di questa località:

15) **Giovanna** fu Nicolò (1605): *Joanna f. qm Nicolaj Bonalij Pluriensis*, moglie *Magistri Andreae Tramessi f. qm Gregorij* di Chiavenna, madre di *Joanna* (1605, ottobre 11, in B2, f. 70); *Juannina*

f. qm. Nicolai Bonai ex Plurio, moglie *Magistri Andreae Tramessij fabri ferrarij* di Bette, madre di *Maria* (1611, marzo 16, B3, f. 122). L'indicazione del nome del padre consente di individuare un altro componente della famiglia Bonalli, ma non di inserirlo in una genealogia certa:

16) **Nicolò**, già defunto nel 1605;

17) **Lucia** fu Antonio (1614): *Lucia f. qm Antonij Bonalli Pluriensis*, moglie *Isacci (?) f. qm Vincentij de Maynis* (località dell'attuale frazione San Carlo di Chiavenna) e madre di *Vincentius* (1614, gennaio 21, B3, f. 192). Il padre è, probabilmente, Antonio (I), vivente nel 1608, ma che potrebbe essere mancato dopo quella data e prima del 1614;

18) **Maddalena** fu Giovanni (forse figlia del n. 1, ma potrebbe esserlo anche del n. 3) (1614): *Magdalena f. qm Jo: Bonai ex Communitate pluriensis*, madrina in un battesimo (1614, agosto 4, B3, f. 206).

Dunque, nella parrocchia di Chiavenna abitano tre donne appartenenti a tre diverse famiglie Bonalli: quella di Nicola, Antonio e Giovanni.

Nei documenti dell'archivio notarile di Sondrio finora analizzati si trovano altre citazioni di appartenenti alla famiglia:

19) **Giovannina** fu Antonio (I) Bonalli (1622); probabilmente è la stessa *Giovannina de Bonallis* moglie di Giovanni Maria de Pedrini di Roncaglia (1622-4);

20) **Battista** (I) (1625-6); non conosciamo il nome del padre;



²³ Giorgetta G., *Demografia*, cit., pp. 54, 71.



21) **Battista** (II) fu Battista (I) Bonalli (1625-6); anche di questo personaggio ora ignoriamo tutto.

I nomi propri si ripetono dunque molto spesso: così non è possibile, in base ai dati ora disponibili, tentare la ricostruzione di una genealogia complessiva della casata Bonalli, ma soltanto qualche incrocio famigliare (che però non consente collegamenti certi con i *Bonay* di Piuro registrati in Polonia).

VENTRETTA (DE VENTRETIS, VENTRETA)

Questo cognome non risulta dalle pubblicazioni di Stanisław Kłosowski, che però (nell'aprile del 2018) avanza l'ipotesi, assai ardata, che *Joannes de Val Clavena de la villa Piur*, passato a Vilnius al seguito del *murator* milanese *Petrus Ronk*²⁴, potesse essere un Giovanni Ventretta (presunto figlio del commerciante ser Lorenzo e abbiatico di ser Giovanni) che, svolgesse la medesima professione dei supposti cugini Mr. Francesco e Mr. Simone, padre e figlio, entrambi lapicidi, individuati da Francesco Palazzi Trivelli²⁵. Allo stato attuale delle conoscenze, escluderei però che tale *Joannes* sia un Ventretta, anche perché è detto *de villa Piur*, espressione che qui non può essere che un toponimo (*Villa di Piuro*), non la definizione generica di un tipo insediamento (*villa*, nel latino medievale indica un complesso di edifici residenziali e rustici presenti nei campi), mentre Piuro, nei documenti polacchi, è sempre detto *oppidum* (vale a dire cittadina fortificata)²⁶.

La casata dei Ventretta è una delle più antiche e cospicue di Piuro, dove è presente già nel 1226, comparando poi ripetutamente in atti pubblici e privati nei secoli successivi. Il Palazzi Trivelli ne ha tracciato una cospicua genealogia, che peraltro si arresta alla metà del XVI secolo²⁷.

Tale schiatta conta un elevato numero di componenti: nel 1356, infatti, se ne registrano una dozzina (talora si tratta di omonimi, talaltra di ripetizioni del nome della stessa persona) fra viventi e defunti: *Baldus Ventreta*, *Zannes Ventreta*, *Abrynus Ventreta*, *Zinalus Ventreta cum Baldo fratre suo*, *Johannes Ventreta*, *Zannus Ventreta q. ser Vincentius Ventreta*, *ser Ambroxius Ventreta de Plurio*, *Baldus Ventreta* ed eredi *q. Gaudenzolli Ventreta, d. nam Olivam, uxorem q. ser Vincenti Ventreta, ser Vincenzius Ventreta, Johannes Ventreta*²⁸. Di questi personaggi, e di altri di epoca precedente e successiva, Palazzi Trivelli fornisce le notizie reperite in innumerevoli documenti di varia natura.

Nel 1406 (gennaio 22) il notaio *Cristoforus Ventreta f.q. ser Iohannis* roga un atto di livello, mentre in una vendita del 1411 (giugno 11) compare fra i testi *Luchinus* figlio del medesimo notaio rogante *Cristoforo Ventreta f.q. ser Iohannis*²⁹.

²⁴ Kłosowski S., Szykula-Żygawska A., *Antonio Pelacini*, cit., pp. 19-20.

²⁵ Il *magister Franciscus filius quondam magistri Iohannis de Ventretis de Plurio, habitator Comi* è registrato nel 1517 (settembre 23) a Morbegno, mentre nel 1530 (maggio 17) assume un lavoro edilizio a Sondrio, dove risiede, e dove abiterà il figlio Simone (1534, marzo 24), definito "lapiscida": Palazzi F., *Il piurasco Francesco Ventreta autore del portale di S. Antonio a Morbegno*, «Clavenna», XVIII, 1979, pp. 9-12; Palazzi Trivelli F., *Ancora sui Ventretta*, cit., pp. 43, 56-57.

²⁶ *Villa*: Du Cange C., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, édition augmentée, a cura di L. Favre, Niort, L. Favre, 1887, t. 8, col. 329b; *Oppidum*: Du Cange C., *Glossarium*, cit., 1886, t. 6, col. 049b.

²⁷ Palazzi Trivelli F., *Ancora sui Ventretta*, cit., pp. 41-57.

²⁸ Salice T., *Piuro*, cit. pp. 22-26.

²⁹ Mangini M.L. (edizione a cura di), *Pergamene*, cit., pp. 96, 102.

Altri componenti della famiglia sono presenti nell'atto del 30 dicembre 1467 fra i vicini di Piuro: *Johannes dictus Bazetus f. qm Antonij dicti Bazi de Ventretis e Moschinus Ventreta*³⁰.

Venendo più avanti nel tempo, nella catastrofe del 1618 periscono, a Scilano,

1) **Piantina** Ventretta e figlia Didia (non ne conosciamo il cognome), nonché

2) **Catterina** Ventretta con altre 3 persone³¹.

Nel 1628 si registra un solo fuoco a Borsio Inferiore, quello di

3) **Battista** Ventretta (anni 35) con la moglie *Maria f. qm Iohannis Sancti Abondioli* (anni 20), il fratello e due sorelle di questa (Giovanni, di anni 12, Anna e Iacobina, di età imprecisata)³².

Un'indagine approfondita sui componenti della famiglia Ventretta presenti negli atti notarili successivi all'epoca analizzata dal Palazzi Trivelli non si è, per ora, affrontata, perché di scarso interesse ai nostri fini attuali; rileviamo inoltre che non se ne trovano nei registri parrocchiali di Chiavenna per gli anni di nostro interesse.

3. La famiglia finora meglio conosciuta

PELACINI (DE PELAZINIS, PELAZINI, PELAZZINI)

Stanisław Kłosowski ha individuato per primo l'origine territoriale di *Antonius Pelatin Murator Petri et Anastasiae de Plur Civitatis Italiae filium*, attestato in Polonia fra il 1615 e il '33 (Kłosowski, Szykula-Żygawska, *Plurium*, 2012, pp. 23-38; 2013, pp. 83-4; 2014, pp. 82ss).

La prima registrazione del cognome a noi nota risale al 1467 (dicembre 30), nell'affidamento a livello di alcuni alpi della Valle di Lej a diversi soggetti: tra i vicini di Piuro si registra *Tognus f. qm Jahannis Pelazini de Butintrochis*³³, dizione che suggerisce che i Pelacini/Pelazini fossero un ramo della casata dei Buttintrocchi di Santa Croce (ma permane il dubbio che, invece, esso derivi, come capita universalmente nella formazione dei cognomi della valle, da un diminutivo applicato a un discendente dei *Pelazi* di Savogno, registrati, peraltro, solo nel 1534, settembre 14)³⁴.

Poi, nel 1583 (giugno 30), fra i testimoni del sindacato con cui si eleggono i procuratori del Comune di Villa per trattare gli interessi delle vicinanze, si trova *Dominicus f. qm Augustini de Pelazino de Boate habitator Plurii*³⁵. Lo stesso personaggio è teste in una compravendita del 1588, gennaio 5 (*Dominichus Pelazinus f.q. Augustini de Boate*)³⁶.

Dunque si possono indicare qui due componenti della famiglia Pelacini ricollegabili alla genealogia successiva:

1) **Agostino**, di cui non si conosce, ad ora, il padre; era già morto nel 1583

2) **Domenico** fu Agostino, vivente nel 1588, risulta defunto nel 1611. È sicuramente il padre dei personaggi successivamente indicati come n. 5 e n. 6.

³⁰ Salice T., *La valle*, cit., pp. 27, 30.

³¹ Scaramellini Guido, Kahl G., Falappi G.P., *La frana*, cit., p. 141.

³² Giorgetta G., *Demografia*, cit., p. 56.

³³ Salice T., *La valle*, cit., p. 30.

³⁴ Giorgetta G., *Dissidi*, cit., p. 91.

³⁵ Giorgetta G., *Dissidi*, cit., p. 104.

³⁶ Mangini M.L. (edizione a cura di), *Pergamene*, cit., p. 137.

Entrambi sono morti prima del dicembre 1618, ma quasi certamente non nella catastrofe del 4 settembre, perché tale circostanza è sempre richiamata dalle fonti. I loro rispettivi figli sono:

9) **Pietro** (I) fu Bastiano (n. 7) (**1618**); vivente nel **1624**, è già defunto nel **1626**

10) **Pietro** (II) fu Antonio (n. 8) (**1619, 1621**).

Il terzo personaggio individuato nel **1618** è

11) **Valentino** (senza patronimico); anche della moglie Anna non sappiamo nulla.

Nel **1619** risultano figli di Pietro (I) (mi pare certa l'identificazione col n. 9, zio paterno di Pietro (II), n. 10, come si vedrà più oltre) i seguenti soggetti:

12) **Sebastiano** (II) di Pietro (I), *filius separatus* nel **1619**, fu Pietro (I) **1627, 1628**; evidentemente porta il nome dell'avo. Nello *Status animarum* (**1628**) è capofamiglia e ha 45 anni (è nato quindi nel 1583 circa); con lui vivono la moglie Margherita (anni 40) fu Giovanni Andrea Giuti, e le figlie Clara e Ursula (17 e 14 anni); un'altra figlia, Anastasia (anni 23), è moglie di Antonio fu Antonio Jacomella, residente ad Aurogo (come si vedrà più oltre).

13) **Giovanni Maria** (II) di Pietro (I) (**1622, 1624**, fu Pietro **1626, 1627, 1636**). Nello *Stato d'anime* del **1628** è capofamiglia e ha 35 anni (è nato intorno al 1593); vive con la moglie Giacobina fu Giovanni Zarucchi (anni 34) di Uschione e non ha figli. Nel **1636** (febbraio 22, MSA1) sposa, in seconde nozze, Domenica fu Giovanni Dolzadelli di Stova di Sotto (Prata), abitante a Pestera³⁷.

Sebastiano e Giovanni Maria fu Pietro sono esplicitamente detti *fratres* in un atto del **1628** (settembre 4, notaio Pollavini, vol. 4034, f. 190v). Tali risultano anche

14) **Tommaso** (I) fu Pietro (I) (**1627**), che negli atti consultati compare solo una volta fra i *vicini* di Piuro riuniti in assemblea

15) **Pietro** (III) fu Pietro (I) (**1628**), che abita solitamente a Venezia

16) **Anna** fu Pietro (I) (**1632**); è moglie di Antonio fu Battista Ogher (nel **1628** ha 27 anni e una figlia, Ursula, di 2 anni). Il cognome del marito era in realtà *Dell'Elza detto dell'Ogaro* (la famiglia era originaria di Savogno), come risulta dalla registrazione del battesimo della figlia Domenica (**1632**, aprile 26, BSA1, f.n.n.).

Sono invece figli del già ricordato Antonio (n. 5, defunto nel **1618**), oltre il già noto Pietro (II) (n. 10, **1618**):

17) **Giovan Pietro** fu Antonio (**1621**): non sono la stessa persona perché Pietro (II) e Giovan Pietro sono citati assieme nello stesso atto del **1621**

18) **Giacomo** fu Antonio (**1622, 1636, 1651**); la moglie è *Joanninam filia Marci Serta Montatij* di Piuro (sposata nel **1624**, maggio 15, MSMA1)³⁸. Avranno un figlio, Carlo Francesco, nel 1631 (novembre 11, BSA1).

19) **Tommaso** (II) fu Antonio (**1624, 1625, 1626, 1627, 1628**); è registrato come capofamiglia (di anni 32) nello *Status animarum* del **1628**, con la moglie *Jacobina* fu Tommaso

³⁷ Si sono esaminati i seguenti registri della Parrocchiale di S. Abbondio di Pestera: battesimi 1627-1661 (indicato con la sigla BSA1), 1661-1664 (BSA2); matrimoni 1627-1664 (MSA1) 1665-1683 (MSA2); defunti: 1627-1661 (DSA1), 1665-1683 (DSA2), ora depositati presso l'Archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Prosto. I risultati di questa indagine (e di quella sui registri di quest'ultima parrocchia) costituiranno oggetto di altre, future pubblicazioni.

³⁸ Anche i registri dell'Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Prosto sono indicati tramite sigle: battesimi 1619-1662 (BSMA1), matrimoni 1620-1660 (MSMA1), defunti 1623-1719 (DSMA1). Come i registri della Parrocchia di S. Abbondio, anche questi non hanno pagine numerate, così che si indicheranno con la sola sigla.



Losio (anni 32) (i coniugi sono nati verso il 1596); ospita una nipote, Maria (anni 17) fu Sebastiano Pelacini (non sappiamo di quale Sebastiano si tratti, non certo il n. 12, allora vivente) e la sorella Lucia (anni 12).

20) **Domenica** fu Antonio (1624), moglie di Giovanni Maria Martelletti di Piuro

21) **Maria** (I) fu Antonio (1624); il marito è originario di Bette, in comune di Chiavenna, ma l'atto non ne riporta il nome (lo spazio è lasciato bianco nel documento).

22) **Lucia** fu Antonio (anni 17) (1628): non è individuata negli atti notarili analizzati, ma riportata nello *Stato d'anime* di quell'anno, come residente in casa del fratello Tommaso.

Altri personaggi risultano invece, per così dire, isolati, sia perché privi di patronimico o i rispettivi padri non sono ricondotti ad alcun ascendente: oltre al già citato Valentino (n. 8, 1618),

23) **Giovanni Antonio** (II) ricordato nel 1621

24) **David** di Battista ricordato nel 1636.

Lo *Status animarum* del 1628, come si anticipava, registra tre nuclei famigliari di Pelacini a Boate: quelli del già noto Tommaso fu Antonio (moglie *Jacobina* fu Tommaso Losio), la sorella Lucia (n. 22) e la figlia di un ulteriore

25) **Sebastiano** (III) fu Pietro (IV), che risulta già morto nel 1628, e quindi da non confondere col già noto Sebastiano (II) fu Pietro (I, n. 9), che è vivo e registrato come capofamiglia di un altro fuoco di Boate proprio nello stesso *Stato d'anime*.

Dunque, si aggiungono altri due componenti della grande famiglia Pelacini,

26) **Maria** (II) fu Sebastiano (III) fu Pietro (IV), di anni 17.

27) **Pietro** (IV), la cui esistenza è provata dalla presenza dei due figli testé citati Sebastiano (III, n. 25) e Maria (II, n. 26), ma di cui non sappiamo altro.

A Boate si trovano altri due fuochi aventi a che fare con la nostra famiglia: quello di Giovanni Maria (II) Pelacini fu Pietro (n. 13), con la moglie Giacobina fu Giovanni Zarucchi, e quello di Antonio Ogar fu Battista, con la moglie Anna fu Pietro (I) Pelacini (n. 16) e la figlia Orsola.

Infine, in casa del Antonio fu Antonio Jacomella di San martino d'Aurogo, risiede

28) **Anastasia** di Sebastiano (II) Pelacini (anni 23), senza figli³⁹.

Pietro (I) fu Bastiano (vivente nel 1618) e Antonio (già defunto in quell'anno) sono, come si diceva più sopra, fratelli, in quanto i rispettivi figli Sebastiano (II, n. 12), e Tommaso (II, n. 19), sono definiti cugini (*consobrinos*) in un atto del 1628 (dicembre 1, notaio Beccaria, vol. 3913, f. 220v).

L'inserimento di tutti costoro nell'albero genealogico dei Pelacini (comprendente anche il *murator Antonius*) delineato da Stanisław Kłosowski è piuttosto laborioso, ma consente di indicare **Sebastiano** (I) (n. 7) come padre dei due capostipiti individuati dallo studioso polacco, **Antoni** (il nostro **Antonio**, n. 8) e **Piotr** (corrispondente al nostro **Pietro** I, n. 9, della cui eventuale presenza in Polonia non si trova traccia nei documenti da noi consultati finora: così come, in verità, ne se ne trova neppure della sua presenza in valle nei medesimi anni).

Tra i figli di **Piotr**, corrispondono a **Sebastian** il nostro n. 12, a **Jan Maria** il n. 13, ad **Anna** il n. 16 (coincide anche il marito **Antoni Ogar**); non trovano rispondenza, invece, i nostri **Tommaso** (I, n. 14) e **Pietro** (III, n. 15), mentre, fra quelli individuati dal Kłosowski non si trovano nel nostro né **Maria** né, soprattutto, il *murator Antoni*, l'architetto operante

³⁹ Giorgetta G., *Demografia*, cit., pp. 71, 74.

in Polonia (a meno che ad esso si possa rapportare il n. 23, **Giovanni Antonio**, ricordato solo una volta come presente a Piuro nel **1621**: circostanza che però rende, di fatto, tale identificazione impossibile).

Tra i figli del primo **Antoni**, corrispondono a quelli da noi individuati **Tomasz** (**Tommaso** II, n. 19) e **Jakub** (**Giacomo**, n. 18); gli altri (**Pietro** II, **Giovan Pietro**, **Domenica**, **Maria** I, **Lucia**), invece, non trovano posto nell'albero genealogico tracciato da Stanisław Kłosowski⁴⁰ (ma potrebbero trovarlo quando nuovi documenti lo consentissero). Delle generazioni successive, invece, non ci siamo occupati.

4. Un casato di origine territoriale incerta

TRAPOLINI

Come nel caso del cognome *Ventretta*, anche quello dei *Trapolini* non è presente negli studi finora editi da Stanisław Kłosowski su *Plurium* o in altri studi italiani, ma è stato segnalato dallo studioso in numerose missive, discussioni e conferenze pubbliche perché individuato come di grande importanza nelle ricerche in corso (in particolare Pietro e Maciej (Matteo), attivi in diverse località (Lublino, Nowy Wiśnicz, Łańcut, Koniecpol). In particolare, un messaggio (8 febbraio 2017) segnalava l'individuazione a Lublino di Pietro Trapolini nel 1575: *Feria quarta Dominica post Trinitatis tertia. Honestus Petrus Trapolinus Italus murator Patre Ioanne de Trapoli et Anna Matre prognatus Ius civile suscepit* (così tradotto: “Mercoledì dopo la Festa della Santa Trinità il nobile Pietro Trapolini italiano, muratore, figlio del padre Giovanni di Trapoli e della madre Anna ha preso la cittadinanza”); la moglie Anna morì lo stesso anno. Scartata l'ipotesi che *de Trapoli* indicasse la provenienza geografica, rimaneva soltanto quella che *Trapolinus* fosse effettivamente il cognome del *murator*, e dovesse essere messo in relazione con la famiglia Trapolini testimoniata a Piuro in quegli stessi anni (ad esempio nello *Status animarum* del 1628).

La menzione di questa famiglia non si trova in alcuno dei documenti piuraschi precedenti la catastrofe del 1618 finora pubblicati e qui esaminati, mentre dei Trapolini si trovano nei documenti chiavennaschi di fine Cinquecento (non ne conosciamo, però, altre citazioni, almeno al momento). Questa circostanza apre diverse possibilità: che si tratti di una famiglia di Chiavenna (in tali atti i *Trapolini* sono sempre detti *de Clavenna*, ad eccezione del n. 5 del successivo elenco, peraltro incerto) poi trasferitasi in comune di Piuro o, viceversa, di una famiglia di Piuro divenuta ormai chiavennasca. Oppure il cognome potrebbe essere nato, indipendentemente, in entrambe le località; la cosa è possibile, ma non molto probabile. L'assenza di citazioni precedenti (salvo rinvenimenti futuri) potrebbe indicare in *Trapolini* un soprannome familiare che, fra Cinque e Seicento, avesse acquisito lo status di “cognome” vero e proprio. Per ora, dunque, si rimane nell'incertezza. Comunque, come si è fatto per i Pelacini, anche per i Trapolini si considerano i documenti privati, dai quali si ricavano ulteriori informazioni utili.

Nei registri della parrocchia di San Lorenzo di Chiavenna si individuano, così, le seguenti persone:

- 1) **Giovanni** (I): *Johannes*, già defunto nel **1594**, registrato in quanto padre di
- 2) **Domenico**: *Magister Dominicus f. qm Johannis Trapolini ... de Clavenna* (abituamente

⁴⁰ Kłosowski S., *Antonio Pelacini*, cit., p. 172.

(aprile 9) il notaio Vincenzo Pini roga una *Cura* e un *Inventarium* dell'asse ereditario per conto di Maria Pasini f. qm Pietro di Roncaglia e moglie del fu

6) **Lorenzo** Trapolini *de Zarlone, defunctus ... in desolatione Plurij* (dunque è morto nel **1618**) del quale non conosciamo la paternità. Il suo nome non è citato nell'elenco delle vittime, ma è certamente fra le tre anonime registrate a Sarlone⁴². Sopravvivono invece i figli minori (cui, tramite quest'atto medesimo, è attribuita come curatrice la madre)⁴³:

7) **Giovanni** (II) fu Lorenzo (**1619**). Nel **1650** (febbraio 7) abita a Venezia (notaio Pollavini, vol. 4042, f. 359r); nel **1651** (settembre 11) è detto *magister* e si conferma la sua residenza veneziana (notaio Buttintrocchi, vol. 4779, f. 315v)

8) **Pietro** (II) fu Lorenzo (**1619**) (diamo questa posizione ordinale perché il Pietro individuato come n. 13 appartiene alla generazione precedente)

9) **Anna** (II) fu Lorenzo (**1619**); muore il 28 febbraio **1636**, all'età di 22 anni (DSA1). È questa l'unica figlia di Lorenzo di cui abbiamo notizie certe dopo il 1619; benché, infatti, nella documentazione si trovino delle persone che portano alcuni di questi nomi, non è possibile stabilire che si tratti proprio di uno dei figli di Lorenzo Trapolini e Maria Pasini, e non di loro omonimi;

10) **Domenica** fu Lorenzo (**1619**)

11) **Battista** (I) fu Lorenzo (**1619**)

12) **Maria** (II) fu Lorenzo (**1619**).

Nell'atto sono citati anche due fratelli del fu Lorenzo, le cui proprietà confinano con quelle del defunto:

13) **Pietro** (I) (**1619**)

14) **Battista** (II) (**1619**), che, probabilmente, muore il 14 febbraio **1633**, in età non precisata (DSA1). Probabilmente sua moglie Maddalena Trapolini muore nel **1631** (DSA1).

Altri sono, inoltre, i Trapolini indicati come abitanti di Piuro (e di Sarlone, in specie) nei documenti notarili sopra citati: così, sono ricordati come *vicini* di Piuro in un *sindicato* (deliberazione) del Comune del **1626**⁴⁴, di cui uno è figlio di un certo:

15) **Giovan Pietro** (che risulta già defunto nel **1626**). È il padre di Battista (III), di Anna (III) e Maddalena, ma non è possibile, al momento, collocarlo entro precisi rapporti di parentela col resto della casata, in cui non troviamo altri Giovan Pietro. Però, non di rado nei documenti si abbreviano i nomi secondo l'uso dei parlanti locali, così che il nostro potrebbe corrispondere a Pietro (I, n.13) o a Giovanni (II, n. 7, che però era minore, e quindi da scartare) viventi nel **1619**. Se invece coincidesse con Pietro (I), sarebbe zio dei minori compresi fra il n. 7 e il 12. Comunque suo figlio è

16) **Battista** (III) fu Giovan Pietro (**1626**). È il capofamiglia del nucleo dei Trapolini registrato a Sarlone nello *Stato d'anime* del **1628** (è detto *fq Ioannis*, ha 34 anni, e dunque è nato verso il 1596); la moglie è *Joannina de Pasinis* (di anni 23) che ha sposato nel **1624** (ottobre 10, MSMA1); ospita la sorella Maddalena (anni 20). Ha una figlia Anna (IV) (**1629**) e un figlio Giovanni (III) (**1631**) (BSA1). Probabilmente è lui il *Joannes Baptista Trapolinus de Serlono* padrino di Giovanni Battista di Pietro Pasini di Cortinaccio (**1629**, BSA1). È già

⁴² Scaramellini Guido, Kahl G., Falappi G.P., *La frana*, cit., p. 140.

⁴³ *Cura e Inventarium*, 1619, aprile 9, ASSo, Notarile, vol. 3787, Notaio Vincenzo Pino, ff. 197r-201r.

⁴⁴ *Sindicatus*, 1626, settembre 27, ASSo, Notarile, vol. 3912, Notaio Giovanni Battista Beccaria, f. 74r.



defunto nel **1649** (marzo 5), allorché muore la vedova Giovannina Trapolini, di anni 49 (età compatibile col matrimonio celebrato nel 1624) (DSA1).

Giovan Pietro ha anche due figlie:

17) **Anna** (III) fu Giovan Pietro (**1627**), sorella di Battista (III, n. 15) e moglie di Antonio Succetti fu Antonio di Savogno⁴⁵. Nello *Stato d'anime* del **1628**, è registrata in località Sarlone, risulta avere 22 anni e una figlia, Maria, di 7; qui il marito non è più detto Succetti ma *Antonius f.qm Antonij Tognini de Savonio* (il fideiussore nella *Cura* con cui i figli minori di Giovan Pietro sono affidati alla madre Maria Pasini: notaio Pini, vol. 3787, 1619, aprile 9, f. 101r). Se crediamo ai registri dei battesimi, Anna avrà da un altro marito (deve quindi essere rimasta vedova nel frattempo) Antonio fu Battista Gianoli di Prata, ma residente a Piuro, due figli: Battista (**1632**) e Sebastiano (**1636**) (BSA1).

18) **Maddalena** fu Giovan Pietro, di anni 20 (**1628**). Di lei, al momento, non sappiamo altro.

Appartengono a una generazione successiva

19) **Anna** (IV) di Battista (III), nata il 28 giugno **1629** (BSA1)

20) **Giovanni** (III) di Battista (III), nato il 14 marzo **1631** (BSA1). Si sposerà con Maddalena di Giovanni Andrea del Teffan di Borsio Inferiore nel **1656** (giugno 17, MSA1).

Non siamo in grado di collocare nella genealogia dei Trapolini, inoltre, l'altro *vicino* di Piuro presente all'assemblea del 27 settembre **1626**,

21) **Antonio** di Antonio, di cui, attualmente, non sappiamo altro.

Non potendo dunque, per ora, ricostruire con certezza le genealogie di queste persone, ormai cronologicamente lontane dal periodo di nostro attuale interesse, non si prosegue la rassegna, rimandandola a un successivo, eventuale momento.

5. In conclusione

L'analisi svolta qui è, con tutta evidenza, soltanto un tentativo di ricostruire, mediante alcune categorie di documenti di varia natura, i rapporti famigliari degli architetti piuraschi operanti in Polonia nell'Età moderna; i risultati ottenuti appaiono dunque piuttosto limitati, così che per approfondire ulteriormente il tema occorrere esaminare altre fonti documentarie (registri parrocchiali, atti civili, imbreviature notarili, strumenti contrattuali) e incrociarne i risultati. Lavoro lungo, difficile, faticoso, aleatorio, ma i cui i risultati possono giungere inaspettati, magari dopo decine e decine di atti scorsi senza avere trovato alcunché: ma, in queste faccende di paziente ricerca, la "fortuna" aiuta non solo gli "audaci" ma soprattutto i "tenaci". Dunque, procediamo nella certezza che, lavorando tutti, assieme o da soli, e perseguendo gli stessi scopi, i risultati non mancheranno.

Come si diceva addietro, la mancanza di documenti relativi a Piuro precedenti la catastrofe del 1618 è un grande problema per la conduzione e la completezza delle nostre ricerche, ma è anche un grande stimolo ad ampliare il campo delle indagini, cercando fonti alternative da integrare con quelle canoniche, così da giungere a risultati comunque interessanti e (almeno) coerenti al loro interno, in modo da delineare con la maggior ampiezza e precisione possibili i quadri famigliari, comunitari, sociali ed economici entro cui erano collocati i protagonisti delle storie che oggi tutti assieme cerchiamo di ricostruire con passione e competenza, ma anche con solidarietà fra studiosi.

⁴⁵ *Venditio*, 1627, maggio 4, ASSo, Notarile, vol. 4033, Notaio Antonio Pollavini, f. 54v.

La tragedia di Piuro. La forza del dramma

Nella ricorrenza del 500° anniversario dell'immane e disastrosa frana che il 25 agosto 1618 (secondo il vecchio calendario giuliano), o il 4 settembre 1618 secondo quello riformato dal papa Gregorio XIII nel 1582, sommerse e soffocò Piuro, nell'ambito dei numerosi eventi organizzati nell'ormai classica "dieci giorni di Piuro", si è ritenuto di riproporre – in rinnovata messa in scena – l'opera di Luca Micheletti "Quando il sole non tornò – Apocalisse sulla Montagna", già rappresentata – in debutto – il 4 settembre del 2009.

La lunga e consolidata collaborazione tra l'"Associazione Italo Svizzera per gli scavi di Piuro" e il regista e attore Luca Micheletti e la sua compagnia "I Guitti", ha consentito una ulteriore prova della compiuta maturità artistica raggiunta dall'autore e dagli attori da lui condotti ad una prova di Teatro di notevole contenuto drammatico ed espressivo. Più incisivamente del debutto di circa due lustri fa, è stata resa l'intensa drammaticità dei dialoghi dell'opera: essa coglie le ultime ore vissute dai protagonisti, nella cornice di Belfort, le loro "... *miserie umane, le ipocrisie e gli interessi materiali d'un piccolo borgo, messo alla prova del cataclisma, di fronte al realizzarsi di leggende antiche e al timore del sacro naturale (la Montagna)...*" (da Nota introduttiva al testo di Luca Micheletti).

La trama e i personaggi

Lorenzo Scandolera, nonno della giovane e bella nipote Maria, rassegnato complice di una laida "tradizione" che vuole far scendere, attraverso una botola, una giovane fanciulla – quale "angioletto" - tra le braccia di una incombente figura di Conte/Vescovo; egli è colto dalla preoccupazione di dover sostituire, con la nipote, la precedente ragazza – la Villarina – e farle godere, a sua volta, i "vantaggi" di un suo "... *piccolo nido all'ombra delle grandi ali del Vertemate...*"





E tenta di circuire la propria nipote “...sei bella Maria...da quando ti sei messa a crescere più in fretta...” e poi “...arriva il momento in cui gli angeli vanno sostituiti...vedrai che presto troverai il modo di ricavare il tuo piccolo nido...io so tutti i trucchi e te li posso dare...”.

La Villarina, portata al bordello “...nel giardino dei piaceri...”, ormai non più “angelo”, vittima costretta a non essere fedele ad alcun uomo e madre di un figlio soltanto suo, derelitta che vive di rabbia e forse di “orgoglioso” rimpianto di quando era lei ad essere “...l'angelo calato dalla botola... il Vertemate non aveva avuto alcun angelo come me, e le mie ali erano vere, di gabbiano, di albatro...”. Rabbiosa verso tutti, all'intima ricerca delle sue origini (è anche lei nipote di Lorenzo Scandolera e sorella di Maria?) ama, con fedeltà e dedizione materna, soltanto il proprio figlio Lorenzo (come il nonno Lorenzo Scandolera?), avuto forse dal Vertemate, o da Ramada, o da Forno o da chi?

E canta una sinistra e predittiva filastrocca, stringendo a sé il proprio bambino: “Rotola, rotola, rotola, le cadi giù dalla botola/quando ripassi a Belfort/bussa alla porta di sotto;/bussami che t'aprirò:/.../...Rotola, rotola, rotola/...Rotola, vieni giù frana,/l'aspetto dentro la tana,/rotola, vieni giù frana.....”

Maria Scandolera, figlia di Giovanni e nipote di Lorenzo. Vive un senso di repulsione nei confronti della Villarina e rifiuta il destino a cui vorrebbe condurla il nonno “...vuoi appendermi là, alla gogna sospesa che ci consente di evitare la rovina. E per la rovina ci roviniamo: mi rovini e tutto rovinerà, come me, giù, giù da quel buco infame, legata...” e sente la catararsi “...l'ombra sta devastando la valle...che trema tutto, come le vene di questi polsi che mi costano il paradiso...che tutto sia già pronto a punire quello che è già stato, prima ancora che altro male si compia; ma tutti, tutti verremo trascinati, e non ci sarà distinzione tra i giusti e i malvagi...”

Francesco Forno e Simone Ramada, piccoli uomini che si dibattono e dilanano in quotidiani umili affanni, in piccole storie e rivoli di vita, succubi di un potere dispotico, predatorio di vite e affetti e, come molti oppressi, coltivano sentimenti di ribellione e di rivalsa nei confronti del simbolo locale di tale potere: i “Vertemate”. (Ma la Storia dei piccoli, degli umili, non fanno forse la “Grande Storia”?)

Le “Ombre”, mute, ma sinistre e immanenti presenze nella vita dei personaggi e nei loro dialoghi:

- Caille, indovino o vagabondo? che aveva predetto al borgo l'imminente rovina
- Il Vertemate, il Vescovo-conte e l'assonante Monte Conto, con il timore “feticistico” che incute agli abitanti di Piuro.

Si avvera l'immane disastro, la montagna si muove, trascina con sé e sommerge tutto ciò che incontra e ogni personaggio segue il suo destino: la forza della “ruina” distrugge il borgo, travolge buoni e malvagi, senza alcuna distinzione ... in attesa che altri uomini vengano a vivere negli stessi luoghi, a dissepellire il passato, dare nuova vita ai resti di antiche memorie e chiedersi il perché..., perché tutto questo avviene...perché le città vengono distrutte dalla stessa Natura, perché tanti esseri vengono “cancellati” in pochi attimi...

Scandolera, sbalzato in cima ad un albero dal vortice della frana, all'interrogativo di Forno “...Perché ti sei salvato anche tu? Che Apocalisse è questa, che salva i malvagi e infierisce su chi non è colpevole?”; replica: “...E chi non è colpevole?”

Ramada e Forno, anch'essi casualmente sopravvissuti, attoniti, si diranno: “...Noi non sia-

mo salvi perché siamo i migliori... No certo. Ma forse dovremmo esserlo perché siamo salvi...

E se lo spettro di Maria, travolta e soffocata dalla “ruina”, nel domandarsi perché sia toccata a lei una così misera sorte, canta: “...Signore perdona il male,/non condannarci e il fio/non lo paghino i giusti.

La Villarina, “vedova” del figlioletto e privata degli occhi e delle gambe, invocherà pietà per chi “...per un momento non ha resistito. Su chi per un momento ha dovuto aprire gli occhi. Su chi non s'è negato al piacere di guardare; di spalancarsi sulla rovina...”. Considererà come “...l'Apocalisse ha risparmiato un bordello. Belfort ha resistito, Belfort è ancora in piedi. Il mondo non può fare a meno del piacere...”

La “ruina” del Monte Conto pone tutti i personaggi di fronte allo specchio della propria vita, è il momento dei “perché” esistenziali: perché punire gli innocenti? Perché salvare i malvagi? Perché punire chi ha voluto vedere?

Quale la Verità conclusiva della rappresentazione scenica? Quale l'Intelligenza che governa gli equilibri siderali dell'universo?

Lasciamo la parola a un Poeta, a Wiliam Shakespeare: “*Tutto che vive deve morire, passando dalla natura all'eternità...*” (La Regina in Amleto atto I scena II) e ancora, sempre in Amleto, il protagonista, rivolgendosi a Orazio, afferma: “...ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia...” e, in quella che viene considerata la sua ultima opera ed estrema riaffermazione della forza e del valore della Poesia (e dei Poeti), il “Bardo” inglese fa dire a Prospero: “...il nostro spettacolo è finito. Questi nostri attori...erano tutti spiriti e si sono dissolti nell'aria, nell'aria sottile. E, come l'edificio senza fondamenta di questa visione, le torri ricoperte





dalle nubi, i palazzi sontuosi, i templi solenni, questo stesso vasto globo, sì, e quello che contiene, tutto si dissolverà. Come la scena priva di sostanza ora svanita tutto svanirà senza lasciare traccia.

Noi siamo della materia di cui son fatti i sogni e la nostra piccola vita è circondata da un sonno...” (La Tempesta – atto I scena V)¹.

Note a margine:

.... E per tetto un cielo di stelle...

Sempre affascinante e magico il contesto di Belfort: la struttura che ospita l’azione scenica sembra dotata di un suo “Genius loci” in grado di abolire la “quarta parete” immaginaria ed invisibile che divide il palco dalla platea; anzi, in Belfort lo spettatore è posto in un emiciclo calato nell’azione drammatica che gli si svolge intorno, in modo non artefatto, sino a farlo sentire parte della stessa azione.

Il concetto di rottura della “quarta parete” fu già elaborato dal teatro latino tra il terzo e il secondo secolo A.C., esaltato anche da Plauto nelle sue opere, ripreso da Denis Diderot (De la poésie dramatique -1758) e divenuto diffusa tecnica di rappresentazione drammatica tra il XIX e XX secolo della nostra era con l’avvento del realismo teatrale.

...In correlazione a “LA DIECI GIORNI di PIURO”, si è tenuto, per il secondo anno, il “Campus del Belfort Theatre”, seminario teatrale residenziale tenuto da Luca Micheletti nel periodo tra il 17 e il 23 agosto.

Argomento di Studio e ricerca, quest’anno, è stata la figura di “Faust” come idealizzata da Goethe insieme a “l’Histoire du soldat”, versione in prosa e in musica, ideata da Igor Stravinskij e Ch. Ferdinand Ramuz.

L’evento ha avuto favorevole risonanza e ha goduto di positivi commenti anche da parte di importanti critici teatrali, tra i quali l’autorevole Maurizio Porro.

Da tempo si “sognava” un appuntamento annuale residenziale di approfondimento teatrale: oggi è divenuto realtà e non possiamo che dire il nostro grazie a coloro che sono riusciti a realizzare quella che sembrava una fantasiosa ipotesi, scaturita da un estemporaneo dialogo tra amici.

Importante l’iniziativa per se stessa e per i timidi ma incoraggianti nuovi segnali di interesse per il Teatro che si intravedono nascere in Valle.

Il Teatro, commentò Ennio Flaiano, “è concesso a quei popoli che non hanno paura di guardarsi allo specchio”.

¹ Le citazioni in carattere corsivo, per le quali non vengono indicati a lato l’autore e l’opera, sono tratte dal testo del dramma “Quando il sole non tornò – Apocalisse sulla Montagna” di Luca Micheletti.

CIAK... ri FAI!!!

Un'occasione speciale... Apprendisti Ciceroni per la seconda volta!

Ebbene sì, dopo le Giornate Fai di Primavera svoltesi il 24 e 25 marzo 2018 nel comune di Piuro, a novembre abbiamo vissuto le Mattinate FAI d'inverno: per tre mattine, infatti, abbiamo avuto il piacere di accogliere tanti studenti, provenienti da varie scuole della nostra provincia, e presentare alcuni siti della nostra magnifica Prosto: Chiesa dell'Assunta, Ospitale, crotti e Laboratorio di lavorazione della pietra ollare, gentilmente aperto dal Sig. Lucchinetti!

Partecipare alle giornate/mattinate FAI è stata un'esperienza indimenticabile: è stato molto istruttivo studiare la storia e le "chicche" del nostro territorio. Siamo sinceri, il freddo ci ha messo alla prova, ma ci siamo concentrati al massimo sul nostro "lavoro" e ci siamo scaldati sorseggiando del buon tè caldo.

Qualcuno potrebbe pensare che sia stata solo una perdita di tempo, un modo per saltare le lezioni scolastiche, ma vi garantiamo che non è vero: essere Apprendisti Ciceroni è stata un'opportunità per imparare in un modo diverso e molto piacevole la storia locale, che racconteremo, un domani, ai nostri figli!

Dopo esserci documentati dal punto di vista storico, grazie al prezioso contributo del Prof. Guido Scaramellini, abbiamo liberato la nostra fantasia, scrivendo alcuni testi...a tema!

Chiesa dell'Assunta: un vero capolavoro!

Antonio Lumaga: – Mmm... questa chiesa è un po' scura e spoglia, se le offro dei soldi potrebbe essere a disposizione per una decorazione completa ?

Pittore: – Oui monsieur, almeno 12.000 scudi e ...affare fatto! Ma in più mi dovrà dare un alloggio.





Lumaga: – La manderò alla casa parrocchiale, ho già parlato con il prevosto, ma quando sarà finito il lavoro?

Pittore: – Ci vorranno un paio d’anni.

Lumaga: – D’accordo, domani le porterò una parte del denaro come anticipo ...

Pittore: – E io comincerò a stendere il progetto.

il giorno dopo ...

Lumaga: – Bonjour signor Jaques de Létin.

Pittore: – Buon giorno a lei, ora le faccio vedere lo schizzo di un grande quadro che dipingerò a olio.

Lumaga: – Che bello, che eleganza, questi colori faranno proprio risplendere la nostra chiesa! Ora venga con me, come promesso inizio col darle 2.000 scudi.

Pittore: – Grazie mille, comunque secondo i miei calcoli, se tutto andrà bene, il lavoro potrà essere finito entro 20 mesi. Ma dovrò decorare tutto il presbiterio, vero ?

Lumaga: – Certo, certo, praticamente tutto, meno la volta che stanno già affrescando, mi raccomando, vada avanti così.

dopo quasi due anni ...

Lumaga: – Finalmente la chiesa di Prosto è finita: che bella, ora è proprio un capolavoro!





Gli oggetti birbantelli

Vado in chiesa per la messa quando, a poca distanza, vedo delle persone ritte in piedi che si muovono agitate.

“Ciao Oscar, che cosa succede?” chiedo a un amico.

“Oh Antonio, è terribile! Qualcuno ha rubato il materiale che serve per celebrare la messa!”

Esco dalla chiesa e mi metto ad indagare.

Dopo una lunga ricerca, non avendo scoperto nulla, decido di passare lì dentro la notte. Mi preparo per dormire quando, sull'altare, scorgo una lucina. Mi avvicino per guardare meglio e vedo degli “esseri” di media statura e di forma varia. Scatto per afferrarli, ma vado a vuoto ... non c'è nessuno!

“Sarà stata una visione” penso.

È arrivata la notte. All'improvviso sento dei rumori e, un po' spaventato e un po' incuriosito, vado a controllare con una candela. Quando arrivo rivedo quegli esserini ... sono il materiale che serve per la messa, quelli che pensavamo fossero stati rubati!

Sono sbalordito e corro via spaventato. Al mattino vado ad avvertire gli altri amici di quello che ho visto, ma nessuno mi crede: mi dicono che sono pazzo e tutta la giornata continua così.

Passo la notte successiva ancora in chiesa, ma questa volta cercherò di prendere quelle “cose”. Dopo un lungo inseguimento riesco a prenderle tutte, ma mi accorgo che ce ne sono tre mai viste prima: due calici e un libro, tutti d'oro e d'argento.

Uno dei calici mi dice: “Antonio, io sono un oggetto preziosissimo: sono stato ritrovato dopo due anni di ricerca sotto la frana di Piuro del 1618, ma non mi usano quasi mai, perché sono custodito sotto chiave e sono troppo importante. Quindi ho deciso di sparire e gli altri oggetti mi hanno seguito. Tutto questo per un solo scopo: dimostrare il nostro valore e la nostra importanza.”

“Ah ah! Vediamo se ridono adesso i miei amici” penso tra me e me.

Le due campane litiganti

La Piura: – Sono io la più antica e la più preziosa .

Il Campanone: – Ma cosa dici ! Anch'io sono qui da quando sono stata trovata sotto la frana del 1618.

Il campanile: – Basta, litigate giorno e notte . Urlate anche prima della messa: ma non vi vergognate? Siete le campane!

Il Campanone: – Io ho la scritta in latino e suono più forte.

qualche ora dopo...

La Piura: – Adesso che è notte e il Campanone dorme, ne approfitto per rompere il suo batacchio, così, d'ora in poi, sentiranno solo la mia voce!

la mattina seguente...

Il Campanone: – Ma perché non ho più voce, chi mi ha staccato il batacchio ?

Il campanile: – Adesso sono veramente stufo: voi due siete entrambe preziose! Il nostro campanile, grazie alla croce, è il più alto in Valchiavenna. Dovete essere orgogliose di stare quassù! E speriamo che non lo venga mai a sapere il campanile di Gallivaggio...!



Ospitalità all'ospitale

Sono Giovan Luigi, un viandante milanese. Mia moglie Antonia, stanca delle mie continue malefatte, mi ha sbattuto fuori di casa. Senza soldi, senza casa e senza meta, mi sono messo in viaggio e sono arrivato fin qui, a Prosto. Di là dal ponte, accanto alla chiesa, ho visto l'ospitale: è un palazzo molto grande, con un porticato ad archi sorretto da pilastri in pietra. Sulla parete sotto il porticato c'è una lastra in pietra ollare su cui è incisa la scritta "braccio" e "metro" con le due misure a confronto...servirà ai mercanti per i loro affari!

Stanco e affamato, vado a bussare al portone.

Mi apre il custode che mi dice: – Uhhh... sì certo, un posto c'è sempre per i bisognosi... entri!

Quanti poveri ci sono!

"Perché questi scalini sono così larghi?" chiedo.

Il custode mi spiega che servono per far passare gli oggetti più ingombranti necessari per i pazienti: letti, materassi, ma anche le portantine con i malati...

Mi porta in una sala, mi dà una minestra, un po' di pane e una brocca d'acqua.

Un barbone mi chiede: "Hai soldi?"

"No, perché?" rispondo. Mi dice che quelli con i soldi pagano, gli altri no.

Gli chiedo di raccontarmi la sua storia e lui inizia subito: "A un certo punto della mia vita, ho giocato una scommessa e ho perso tutto. Con i pochi soldi rimasti ho comprato questi stracci che indosso, perché mi ero giocato anche i vestiti."

"Che storia intensa" rispondo; poi, sfinito dalla stanchezza per il mio lungo viaggio, mi getto sul letto e crollo in un sonno profondo. Al risveglio faccio un giro per conoscere il resto dell'edificio; ci sono delle stanze per i poveri ed un salone.

Torno al piano terra e sento bussare al portone: "POUF POUF"...È mia moglie che mi ha seguito di nascosto ed ora è venuta a riprendermi.

La abbraccio e le dico: "Non mi farò mai più cacciare da casa!".

"Scusa, ma spero che questa lezione ti sia servita" singhiozza lei.

Ringrazio dell'ospitalità e riprendiamo insieme il viaggio verso casa.

Il custode ci saluta dicendoci: "Sono fiero di averla aiutata: l'ospitale serve proprio per aiutare i bisognosi ed è per questo che è così prezioso. Buon viaggio!".

